

CIL SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 10 APRILE 1981**

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Congedo	1
Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema delle servitù militari:	
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente . . .	1
Discussione sulle dichiarazioni della Giunta:	
COGODI	10
MANNONI	15
SODDU	17
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente . . .	29
MANNONI	34
CORONA	34
Elezione di un Questore del Consiglio regionale:	
(Votazione segreta)	44
(Risultato della votazione)	44
Dimissioni del consigliere segretario Uras	45
Elezione di un Segretario del Consiglio regionale:	
(Votazione segreta)	45
(Risultato della votazione)	45
Legge regionale 24 luglio 1980: "Norme speciali di reclutamento di personale per i Comitati di controllo e modifiche alla L.R. 23 ottobre 1978, n. 62" (CLXXXIII), rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione con modifiche):	
(Votazione segreta)	44

(Risultato della votazione) 44

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 aprile 1981, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Dettori ha chiesto tre giorni di congedo a far data dall'8 aprile 1981.

Poiché non vi sono opposizioni, il congedo si intende concesso.

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema delle servitù militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema delle servitù militari. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale, in un suo precedente

pronunziamento si è dichiarato per una politica di pace, di sicurezza, di cooperazione e di reale disarmo bilanciato tra Est e Ovest, contro l'installazione di missili a testata nucleare multipla in Sardegna e per la riduzione delle servitù militari nella nostra isola.

Una pronunzia di questo rilievo ha un significato molto rilevante ove si consideri che le spese militari che l'umanità affronta si aggirano sui 500.000 miliardi di lire, che valutati in rapporto alla popolazione umana di circa 4 miliardi di persone consentirebbero una ripartizione per individuo di 125.000 lire. Ove si consideri che in Sardegna si spendono 800 lire al giorno per la realizzazione di opere pubbliche, di infrastrutture civili, di servizi volti a soddisfare le esigenze della nostra società civile, si può apprezzare quale balzo gigantesco in avanti farebbe l'umanità se da una politica di riarmo, da una politica sostanzialmente di guerra, si potesse finalmente guardare ai nostri vicini con la serenità di un dialogo aperto per realizzare la vita e non per preparare la morte e l'annientamento degli altri.

Cinquecentomila miliardi di lire rappresentano — tanto per fare un'ipotesi — due milioni di edifici scolastici da realizzare per un'umanità che, per i suoi tre quarti, non dispone di edifici scolastici; per un terzo non dispone di acqua potabile, non dispone di sufficienti risorse alimentari atte a garantire la sopravvivenza fisica, cioè atte a combattere la fame nel mondo.

Ecco, in questo contesto la Regione sarda, il Consiglio regionale della Sardegna ha assunto una posizione che mi pare coerente ad un principio di civiltà, facendo una scelta di pace, di dialogo, di apertura al rapporto pacifico con gli altri popoli. In questo senso la Giunta regionale si sta muovendo e in questo indirizzo la Giunta regionale intende perseguire ogni suo atto politico volto a inserire la Comunità dei sardi nel contesto mediterraneo e mondiale in una visione di scambi commerciali, di incontri civili e culturali, di progresso sociale, economico e civile.

Bene, tutto questo però contrasta con la realtà della nostra regione, una realtà che è caratterizzata da una presenza militare massiccia, da una presenza militare che condiziona lo

sviluppo, il governo del territorio, la crescita economica e civile della nostra regione, che si pone in termini politici come una forma di espropriazione del potere autonomistico regionale. E' difficile ipotizzare il governo del territorio, la gestione del territorio in relazione alle attività produttive, all'occupazione, allo sviluppo, quando si consideri che basta un'ordinanza di un generale per sottrarre alla disponibilità del lavoro, delle produzioni, per sottrarre alla disponibilità del potere pubblico locale o regionale, intere fasce territoriali che vengono assoggettate ad esigenze militari. E allora il punto è questo: trovare il momento di sintesi, di contemperamento tra le esigenze di difesa dello Stato, di difesa del territorio dello Stato — esigenza cui la Sardegna ovviamente non può e non vuole sottrarsi — con quelle però dello sviluppo economico, sociale e civile del nostro popolo e quindi col governo del territorio.

In questo senso la Giunta regionale ha subito assunto alcune iniziative, sollecitando un incontro con i poteri militari presenti in Sardegna: dal Comandante militare dell'Esercito in Sardegna, al Comandante marittimo — io non conosco bene le terminologie dei gradi e dei comandi militari —, comunque il Comando militare marittimo non della Sardegna ma in Sardegna, posto che la Sardegna è inclusa in un Comando militare che ricomprende altre regioni, al Comando dell'aviazione presente in Sardegna; ed ha stabilito alcuni punti operativi al fine di chiarire, finalmente, qual è la presenza militare nella nostra isola. Questo perché la Giunta, il potere autonomistico regionale non disponeva di un quadro di riferimento conoscitivo per accertare quale è la presenza in Sardegna, sotto il profilo del demanio militare, sotto il profilo del patrimonio militare disponibile e indisponibile, sotto il profilo delle servitù militari nella loro accezione tecnico-giuridica, sotto il profilo delle limitazioni. Signor Presidente, evidentemente le cose che andiamo dicendo non sono ritenute importanti da molti colleghi...

SODDU (D.C.). Noi siamo presenti. Chi non è presente è la maggioranza.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La maggioranza ha già concordato le proprie linee ed è qui per esporle all'opposizione, se le vuol sentire. Per cui la maggioranza si sente rappresentata dall'Assessore che è qui per informare il Consiglio. E l'Assessore, in tutta umiltà, lo sta facendo.

Dicevo, la Giunta ha preso le opportune iniziative, intanto per acquisire dati conoscitivi che mancavano alla Giunta, di cui la Giunta non dispone, o quanto meno non disponeva. Per cui, con una accertata disponibilità — in verità bisogna dare atto ai Comandi militari rappresentati in Sardegna della disponibilità concretamente dimostrata — di ottenere immediatamente tutte le notizie, sia per l'Aviazione, sia per l'Esercito come per la Marina, delle strutture militari esistenti nel nostro territorio. Debbo però dire che, nonostante la buona volontà, sono dati incompleti perché non risultano ad esempio i cosiddetti sgomberi temporanei che la legge dispone in termini eccezionali ma che invece si realizzano in termini permanenti. Ad esempio quando si dice che il Salto di Quirra, circa 5.000 ettari, non è asservito ad esigenze militari e si dice che non grava su quei 5.000 ettari una servitù militare, si afferma un fatto che è tecnicamente vero ma che politicamente, economicamente, socialmente parlando non è rispondente alla realtà, perché per due giorni alla settimana, quei territori vengono sottratti dalla disponibilità e alla fruizione delle popolazioni e sono fatti sgomberare. Sgombero temporaneo onde consentire le esercitazioni militari da parte del poligono di tiro di Perdasdefogu. Quando si afferma ad esempio che non vi è servitù militare sulla costa orientale che va da Capo Comino a Muravera, a Villaputzu si dice una cosa tecnicamente esatta, ma la verità è anche che per tutta quella costa si dispongono esercitazioni da parte della Marina e vengono vietati per sei giorni alla settimana, dico sei giorni alla settimana, la navigazione, l'attività turistica, l'attività di pesca, i mestieri, dalle sette del mattino alle sette della sera con riflessi economici di gravità eccezionale.

Noi abbiamo un quadro abbastanza esatto della situazione perché la Giunta, una volta

avute queste notizie dall'“Interforze”, si è preoccupata di convocare tutti i sindaci della Sardegna nei cui Comuni vi fossero, in qualsiasi modo, presenti l'Esercito, o la Marina, o l'Aviazione. E dai sindaci abbiamo avuto tutta una serie di notizie che riguardano non solo la qualità e la quantità delle servitù militari intendendo, con questa espressione, tutta la tematica interessante la presenza militare e non soltanto le servitù in senso tecnico ma ricomprendendovi anche i demani militari, ricomprendendovi gli sgomberi temporanei, ricomprendendovi tutte quelle limitazioni e imposizioni varie che con le ordinanze dei diversi Comandanti delle Forze Armate presenti in Sardegna possono essere disposte.

E dai sindaci abbiamo ottenuto una notevole collaborazione per meglio chiarire ed inquadrare i problemi. Abbiamo compilato in questo senso tutta una serie di tabelle che sono a disposizione dei consiglieri e di cui vi risparmio la lettura, perché sarebbe una elencazione piuttosto lunga, ma sono qui a disposizione dei colleghi e saranno, comunque, stampati e messi a disposizione del Consiglio e messi a disposizione dei sindaci e di tutti i cittadini sardi. Saranno — se è possibile — anche pubblicati, onde consentire la celebrazione della Conferenza regionale sulle servitù militari, che la Giunta ha deliberato di indire per i primi giorni di maggio, e ciò al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e mettere in condizione, sia i sindaci dei Comuni interessati, sia tutti coloro che si interessano al problema, di dare dei contributi reali in preparazione della Conferenza nazionale sulle servitù militari che si terrà il 5 e il 6 di maggio a Roma, indetta dal Ministero della difesa con la partecipazione, se non con il coinvolgimento diretto (come il Ministro avrebbe voluto), delle Regioni maggiormente interessate.

La Sardegna è certamente una delle regioni più gravate da servitù militari, ma ciò che mi importa rilevare è questo: che mentre negli ultimi anni tutte le altre Regioni d'Italia, ivi compreso il Friuli Venezia Giulia, hanno ottenuto la riduzione drastica delle servitù militari, una riduzione che mediamente può essere apprezzata nella misura del 60 per cento, riducen-

dosi le servitù militari al 40 per cento di quelle presenti sino al '68, la Sardegna non solo non ha registrato alcuna riduzione delle servitù militari ma è andata crescendo nel subire imposizioni e gravami; per cui oggi, seppure non ci troviamo nella situazione della regione maggiormente gravata, ci troviamo, non di meno, nella condizione della regione che è stata meno ascoltata, fra tutte le regioni italiane, in rapporto all'istanza che pur veniva dalla collettività regionale, di alleggerire il peso delle servitù militari. Debbo dire che in particolare, se il dato globale delle servitù militari presenti in Sardegna non la indica come la più gravata fra le regioni italiane, la provincia di Cagliari è certamente la capofila tra tutte le province italiane. Noi superiamo il 4 per cento di servitù, in rapporto del territorio della provincia, mentre il Friuli Venezia Giulia è ridotto al 3 per cento. Vorrei darvi questi dati statistici, sia pure in termini riassuntivi, ricordando che 49 sono i comuni della Sardegna che subiscono limitazioni di natura militare (quindici nella provincia di Sassari, nove nella provincia di Oristano, otto nella provincia di Nuoro e ventisei nella provincia di Cagliari). In provincia di Cagliari su una superficie territoriale di 6.895 chilometri, ben 230 chilometri quadrati sono assoggettati non a servitù militare ma a demanio militare, il che rappresenta il 3,34 per cento; 64 chilometri quadrati sono assoggettati a servitù per uno 0,93 per cento e, quindi, un totale di 4,27 per cento l'indice più alto di tutta Italia. Poi abbiamo fenomeni tipo quello di Capo Frasca, dove per sei giorni alla settimana si tengono esercitazioni militari. Si dice che non si spari in quanto l'esercitazione viene effettuata, secondo quanto affermano i militari, in contrasto peraltro con la testimonianza delle popolazioni, si spara con un sistema elettronico, per cui dei calcolatori elettronici fissano il bersaglio e nel momento in cui l'operatore fa partire idealmente il proiettile il calcolatore stabilisce se il proiettile è andato a segno oppure no. Quello però che c'è di reale è che il frastuono determinato dal passaggio degli aerei a bassa quota lungo i corridoi, i sentieri aerei, che intercorrono fra il poligono

di Capo Frasca e il campo d'aviazione di Decimomannu, è talmente ossessivo da rendere veramente difficile la vita delle popolazioni dei paesi che ne sono interessati e da rendere difficile, soprattutto, lo sviluppo turistico in una zona di depressione economica, di emarginazione economica, tanto che le trentamila persone che solitamente frequentano quella costa si vedono perseguitate dal passaggio continuo di questi aerei, che in quella zona superano il muro del suono e determinano il cosiddetto "bang" con un effetto terrorizzante, addirittura, per le popolazioni che questo assalto quotidiano (sei giorni alla settimana) devono subire.

E' chiaro che con le Autorità militari siamo andati ad un confronto che tende a una riduzione drastica delle servitù militari, non solo sul piano quantitativo, ma soprattutto sul piano qualitativo. Questo stesso problema si presenta sulla costa orientale — dicevo — da Capo Comino a Muravera, a Villaputzu, pur senza avere proprio sulla costa, se non eccezionalmente, sbarchi o esercitazioni a fuoco, posto che le esercitazioni a fuoco vengono effettuate al largo, con danni evidenti sia per le attività di pesca, sia per le attività turistiche, perché la navigazione e da pesca e turistica, addirittura la navigazione di linea è vietata ed interdetta.

Farvi l'elenco delle servitù militari — ripeto — lo potrei perché i dati li ho qui, non mi pare sia questo, però, quello che interessa in questo momento. Al Consiglio penso vada sottoposto l'aspetto politico del problema in quanto i dati sono — ripeto — a disposizione e, comunque, saranno pubblicati e saranno messi a disposizione di ciascun consigliere come di ogni amministrazione. Gli aspetti politici sono questi: la Sardegna, noi riteniamo sia stata considerata dal Governo una regione non destinata allo sviluppo economico, alla crescita, alla utilizzazione piena del suo territorio. E posto che le esercitazioni militari non possono essere effettuate in aree territoriali densamente popolate e per questo motivo, ad alto indice di sviluppo economico e di crescita civile, si scelgono le aree con scarsa densità di popolazione dove i deserti si susseguono l'uno all'altro. Ebbene, la Sardegna è stata individuata come

un sistema di aree vuote, di spazi vuoti, di spazi che non devono essere riempiti, di spazi che non devono essere riconquistati dalla Comunità dei sardi per un recupero al lavoro, alla produzione, e sono stati utilizzati ai fini delle esercitazioni militari. Quindi vi è una concezione di una comunità e di un territorio fermi nel tempo, di una comunità e di un territorio che non sono destinati allo sviluppo ma a restare tal quali sono e, infatti, mentre in tutto il resto del territorio nazionale le servitù militari si sono ridotte del 60 per cento, in Sardegna sono andate aumentando. Questo aspetto, sottoposto in un confronto che abbiamo avuto qualche settimana fa a Roma, con il Ministro della difesa, è stato valutato con sufficiente sensibilità ed attenzione, tanto che il Ministro ha garantito, ha assicurato che si andrà ad una revisione radicale delle servitù militari in Sardegna, che si andrà ad una riduzione drastica e veramente significativa delle servitù militari. Debbo aggiungere che a seguito della netta, ferma presa di posizione del rappresentante della Sardegna in quell'incontro, diversi Presidenti di Regione hanno dichiarato invece la loro disponibilità a ricevere servitù militari, soprattutto quelle di tipo esercitativo, oggi presenti in Sardegna e che possono essere utilmente trasferite altrove. Questa dichiarazione l'ha fatta la Regione Calabria, l'ha ribadita la Regione Puglia, l'ha accettata la Regione Sicilia, ma, addirittura, la stessa Regione veneta, non Friuli Venezia Giulia ma la Regione veneta, pur dichiarando che il proprio territorio è gravato da servitù militari sensibili, in ogni caso non confrontabili, non paragonabili a quelle che subisce e soffre la Regione sarda.

Ed allora noi andiamo a questa Conferenza, come orientamento della Giunta, per rimettere in discussione tutte le servitù militari, intendendo con questo concetto anche il Demanio militare ed il sistema di limiti e di imposizioni non riconducibili al concetto tecnico di servitù, ad una revisione e ad una ricontrattazione totale della presenza militare in Sardegna, trovando, per la verità, quanto meno nell'atteggiamento esteriore e formale dei Comandi militari una disponibilità al dialogo sia in Sardegna, sia in sede di Stato Maggiore, una

disponibilità che per l'innanzi sembra non sia stata mai registrata.

Altrove i presidenti delle Regioni hanno ravvisato nel ruolo del Comitato paritetico una funzione utile, sostanzialmente democratica, una sede nella quale sono riusciti a far emergere le esigenze delle popolazioni civili e, attraverso i Comitati paritetici, sono riusciti ad ottenere la revisione delle servitù militari. In Sardegna, purtroppo, non possiamo dire altrettanto perché il Comitato paritetico in Sardegna ha funzionato a senso unico: ha funzionato soltanto sulla base delle decisioni dei militari e il Comitato paritetico, protestando o meno i civili, ha finito col privilegiare le esigenze militari, sacrificando quelle della popolazione civile.

Comunque, c'è un orientamento a decentrare i poteri del Ministero della difesa ai Comandi militari territoriali, per cui sarà possibile stabilire un rapporto più diretto e più immediato con le Autorità militari presenti nell'Isola. Le servitù non si potranno più realizzare con il sistema precedente, o col sistema attuale, ma si dovrà ricorrere ad una procedura espropriativa, che si perfezioni anche per gli aspetti economici di risarcimento e di indennizzo prima ancora che i Comandi militari possano iniziare, di fatto, la pronunzia e il provvedimento di asservimento del territorio. Gli stessi Comuni dovranno ottenere un risarcimento che sia pari alla metà del risarcimento ottenuto dai proprietari degli immobili asserviti e si escluderà permanentemente il ricorso alle procedure d'urgenza che ancor oggi in effetti vengono praticate.

La durata della servitù — ecco, questo è un problema giuridico che la Giunta dovrà approfondire — è stata prevista dalla nuova legge in cinque anni. Ove nel termine dei cinque anni non si provveda all'emissione di nuovi decreti per riconfermare le servitù, queste devono essere considerate decadute. Ebbene, in Sardegna i nuovi decreti non sono stati emanati, quindi, sul piano giuridico, si potrebbe derivarne che le servitù militari in Sardegna sono decadute. Questo aspetto abbiamo sottoposto al Ministro: il Ministro ci ha assicurato

che avrebbe fatto studiare il problema dal suo Ufficio legislativo, ma in ogni caso ha consigliato di andare ad una ricontrattazione per evitare la emissione o la riemissione pura e semplice dei provvedimenti di asservimento.

Si dovrà giungere ad una legge per le permutazioni dei demanî militari, onde restituire, soprattutto alle città, vasti spazi spesso essenziali per lo sviluppo urbanistico, che oggi sono utilizzati dalle Autorità militari e che non hanno più una loro utilità attuale, una utilità pratica, per cui si potrebbe giungere alla loro dismissione. Si tratterà allora di vedere se questi patrimoni debbono essere ceduti ai Comuni gratuitamente, con vincolo di destinazione ad uso pubblico o se potranno essere destinati ad usi diversi: attività commerciali, residenziali, produttive. E in questo caso, potrebbero essere acquisite dall'Ente pubblico, ma in base ai valori fissati dalla legge Bucalossi e non invece con prezzi speculativi.

Noi, a questo punto, riteniamo, come Amministrazione regionale, di andare alla Conferenza nazionale per ribadire quanto il Consiglio regionale ha già affermato e cioè una vocazione di pace, una vocazione che collochi la Regione sarda nel contesto mediterraneo, come fonte di pace in questo contesto e che, in questo spirito e in questa prospettiva, esiga una revisione radicale della presenza militare in Sardegna, anche perché, senza presumere di sostituirci agli strateghi, non riteniamo che la presenza militare in Sardegna sia una presenza militare volta alla difesa, ma sembra strutturata in contrasto con gli stessi principi costituzionali, con la stessa definizione del Ministero che la struttura militare è volta solo alla difesa. Sembra invece mirata a costituirsi come forza di rottura e di attacco. Mentre il Friuli Venezia Giulia veniva visto come bastione e punto eventuale non solo di difesa ma anche di attacco verso l'Est europeo, la Sardegna sembra assumere un ruolo (cosa che abbiamo detto ai nostri interlocutori militari, allo stesso Ministro) sembra volta a fare da ponte militare nei confronti del Medio-Oriente, nei confronti dei Paesi del Nord-Africa e noi questo ruolo di minaccia non riteniamo di doverlo e di poterlo assolvere.

SODDU (D.C.). Da cosa deriva questa sua convinzione?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Le basi missilistiche, le basi navali di appoggio per i sottomarini a propulsione nucleare, l'asservimento di Teulada che guarda quella zona, e di Capo Frasca, in termini di esercitazioni quotidiane, esercitazioni di interforze tese allo sbarco e non alla difesa della costa ma tese a conquistare le coste, non nostre, ma evidentemente altrui...

SODDU (D.C.). La quarta sponda.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Vorremmo evitare di essere gli uomini che ripropongono i temi della quarta sponda, e su questi temi noi abbiamo ritenuto di intrattenere con i nostri interlocutori un dialogo in termini di estrema lealtà, di estrema apertura, senza polemiche, ribadendo la nostra non solo disponibilità, ma la nostra vocazione ad assolvere al compito di solidarietà nazionale, al dovere di solidarietà nazionale nella difesa dei valori globali dello Stato, ma anche dichiarandoci indisponibili a servire un tipo di politica militare che non sia volta a queste finalità. Così come abbiamo detto...

SODDU (D.C.). Scusi, posso farle una domanda, onorevole Melis? Vorrei chiederle se questa è una sua opinione o di tutta la Giunta, cioè che abbiamo un apparato aggressivo nei confronti del Nord-Africa in Sardegna. Cioè la Giunta sta dicendo per bocca sua che esiste un apparato aggressivo predisposto per invadere il Nord-Africa?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Evidentemente ella, onorevole Soddu, non mi ha seguito con attenzione.

SODDU (D.C.). Io sto chiedendo una precisazione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Se vuol parlare, lei, prego. Ma, se mi ascolta le dirò che non mi ha seguito con la dovuta attenzione...

SODDU (D.C.). E' probabile.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa*

dell'ambiente. E' possibile, perché io non ho affermato che questa è la politica dello Stato, ma ho affermato che da alcuni indizi si può supporre questa ipotesi e le ho dato anche la motivazione di queste nostre perplessità; avevamo il dovere, come organo di governo dei sardi, di rappresentare questa perplessità e questa preoccupazione rifiutando di asservire il nostro territorio e le nostre popolazioni ad un qualcosa che sia in contrasto con la Costituzione dello Stato e con la vocazione delle nostre popolazioni.

SODDU (D.C.). Ma qual è questo qualcosa? Questo le ho chiesto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Io le ho già detto, onorevole Soddu, non posso...

SODDU (D.C.). Vorrei che precisasse se lei ritiene che in Sardegna esiste un apparato militare predisposto per l'offesa. Questo sta dicendo o ho capito male?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Lei vuole trasformare una valutazione, lei vuole trasformare una valutazione...

SODDU (D.C.). Voglio chiedere una precisazione. Sono cose serie queste. Dire che esiste in Sardegna un apparato predisposto per invadere il Nord-Africa è una cosa seria. Voglio che lo confermi o lo smentisca. Non stiamo mica giocando a palline!

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma, io credevo di averle risposto proprio adesso; se lei segue un suo ordine... Mi consenta, mi consenta di risponderle, visto che mi fa una domanda perché se continua a parlare a sé stesso e non con me, non mi chiedo dialogo, non mi chiedo dialogo.

SODDU (D.C.). Parlo con me stesso?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. E allora le rispondo che ho appe-

na finito di dirle che da alcuni indizi...

SODDU (D.C.). Quali sono questi indizi?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma li ho appena detti.

SODDU (D.C.). Li ripeta!

MARRAS (P.C.I.). Ma gli sbarchi che fanno a Teulada, le esercitazioni che fanno a Teulada...

PUGGIONI (P.R.S.). L'Assessore non può dire niente perché il PCI ha aderito alla Nato.

SODDU (D.C.). Prendo atto che la Giunta ritiene che in Sardegna esiste un apparato militare predisposto per l'offesa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma io non ho detto questo — ripeto — io non ho detto questo! Continuo a dire che non ho detto questo.

SODDU (D.C.). Allora mi ripeta ciò che ha detto, ciò che pensa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. No, lei ha il dovere di sentirmi anche prima, sa, e non può pretendere che io ripeta per lei il mio dire, non ho io il dovere di ripetere a lei ciò che lei non ha capito, sa.

SODDU (D.C.). Non sono obbligato a capire.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, onorevole Soddu, lasci proseguire l'Assessore, lei può intervenire, l'Assessore poi potrà anche replicare e quindi tutti i chiarimenti potranno essere dati nel corso di un dibattito che segua la prassi ordinaria del Consiglio.

SODDU (D.C.). Era una domanda costruttiva. Chiedo scusa, comunque.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Nato è un'organizzazione di difesa, è un patto di alleanza difensivo.

Dicevo, onorevole Soddu, che alcune esercitazioni una serie di esercitazioni hanno fatto insorgere alcune perplessità ed è doveroso da parte di chi ha la responsabilità di governo approfondirli questi temi, chiedere chiarimenti e chiedere garanzie. Chiarimenti e garanzie che la Giunta ha chiesto ai nostri interlocutori militari senza suscitare gli scandali, senza suscitare le proteste che evidentemente trovano in lei un interprete molto più sensibile di quanto non siano stati gli stessi militari che ci hanno dato delle risposte.

SODDU (D.C.). Io non mi preoccupo dei militari, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Dicevo, quando si fanno delle esercitazioni di sbarco, quali quelle che si fanno sulla costa orientale sarda, evidentemente non sono volte a riconquistare la Sardegna, che è già conquistata e da molti secoli, ma sono volte a preparare le truppe per eventuali sbarchi altrove e questo suscita una qualche perplessità. Quando le esercitazioni missilistiche che bloccano per così lungo tempo e in misura così incisiva le attività produttive, di lavoro e di occupazione di una vasta area della Regione sarda, si susseguono per sei giorni alla settimana, ebbene, noi pensiamo che non è soltanto per aggiustare il tiro ma per tenere una forza militarmente pronta, una forza di pronto intervento; e questo sinceramente pone qualche interrogativo che abbiamo ritenuto doveroso chiarire. Abbiamo ottenuto delle risposte, risposte di tale significato, ci è stato detto che quasi certamente un numero rilevante di questo tipo di presenze militari sarà revocato e trasferito in altre regioni. Quando abbiamo in Sardegna una nave appoggio per sommergibili atomici non è per difendere la Sardegna o il territorio sardo, è certamente una forza che non è della Nato, che non rientra nel patto difensivo, perché il patto Nato è un patto difensivo; non rientra nelle forze Nato quella presenza militare, ha un

altro significato, un significato che vorremmo capire e per il quale abbiamo posto delle domande che riteniamo legittime qualunque sia il suo apprezzamento. Se altre volte forze politiche o altre Giunte tutto questo hanno potuto accettare, e ricordo che la Giunta allora presieduta dall'onorevole Spano aveva protestato, aveva protestato; ma se si è subito la situazione fino ad ora abbastanza tranquillamente, l'attuale Giunta non intende subirla con la stessa tranquillità ma intende chiarire, approfondire e nello spirito della legge di riforma delle servitù militari e nello spirito col quale l'attuale Ministro della difesa ha impostato il dialogo con le Regioni e nello spirito col quale le Regioni hanno accettato di andare ad un confronto nella Conferenza nazionale delle servitù militari. Non vedo per quale ragione proprio noi, Regione sarda, dovremmo dichiararci soddisfatti di tutto col beneplacito di chi ha avuto la responsabilità di guidare la politica della Regione per tanti anni senza acquisire agli atti degli uffici della Regione neppure una cartina geografica indicante la presenza militare in Sardegna.

SODDU (D.C.). Ma si arrabbia se le pongo di nuovo una domanda?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. No, prego, per carità, se lo consente il Presidente!

SODDU (D.C.). Io ho capito che lei esclude che ci sia un apparato offensivo in Sardegna. Adesso ho capito bene?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Lo escludo!

SODDU (D.C.). Prima avevo capito che lei affermava che esiste un apparato offensivo in Sardegna!

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Lei non conosce le perplessità, onorevole Soddu!

SODDU (D.C.). Io adesso ho capito che lei

lo esclude. Ho capito bene o male?

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Non ha capito neanche adesso, guardi; è un peccato proprio. Non riesco... lei non conosce le perplessità, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). No, le conosco le perplessità.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Le perplessità non le conosce; è un politico così raffinato, così problematico, è un produttore di idee politiche...

SODDU (D.C.). Onorevole Melis, è troppo permaloso. Non la butti sul piano personale. Stiamo parlando di cose importanti. Io la prego di accettare queste interruzioni.

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi ad evitare il dialogo.

SODDU (D.C.). La prego di accettare queste interruzioni come costruttive non come offensive.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma lei perché continua a dirmi o ad attribuirmi cose che io non dico, scusi.

SODDU (D.C.). Sto solo chiedendo una precisazione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Bene, mi pare che io potrei considerare conclusa a questo punto la mia esposizione, riassumendo i punti fondamentali della prospettiva, per dire questo: noi andremo alla Conferenza nazionale sulle servitù militari dopo aver acquisito le indicazioni che emergeranno dal Consiglio, le indicazioni che emergeranno in sede di Conferenza regionale sulle servitù militari e quindi delle popolazioni più direttamente interessate. Vi andremo ispirandoci a quel principio di pace che è stato solennemente affermato dal Consiglio regionale nella deliberazione che ricordavo in

apertura della mia esposizione; vi andremo per dare un contributo che, nel momento stesso in cui riconferma la disponibilità dei sardi per quella solidarietà nazionale volta a garantire la difesa dello Stato e del suo territorio, riconfermerà con forza, con fermezza assoluta il diritto dei sardi a governare il proprio territorio, a governare il suo sviluppo, la sua crescita nel contesto nazionale; per riaffermare il dovere di una pianificazione nazionale delle servitù in modo che siano distribuite equitativamente su tutto il territorio nazionale; quindi una ridistribuzione nel territorio delle servitù per alleggerire il peso delle regioni più gravate. Vi andremo col fermo proposito di chiedere la ricontrattazione di tutta la presenza militare in Sardegna, non solo agli effetti delle servitù in senso tecnico, ma del demanio militare e del patrimonio indisponibile per liberare non solo i nostri mari e il nostro territorio, ma anche i nostri cieli, i corridoi aerei dalle servitù militari. I colleghi avranno a disposizione una cartina dettagliata che è in corso di stampa, vedranno quali parti del cielo sardo sono inibite alla navigazione aerea, nel sud dell'Isola, nell'ovest dell'Isola, nell'est dell'Isola; zone aeree inibite onde non disturbare le esercitazioni militari che, per sette giorni alla settimana, si svolgono nei nostri cieli. Andremo alla Conferenza sulle servitù militari per dare il nostro contributo non in termini di difesa puramente campanilistica e angusta della nostra posizione di sardi ma per recitare un ruolo di proposta in sede nazionale, perché la politica dello Stato sia più coerente ai principi della Costituzione, perché venga almeno limitato questo fatto terribile che citavo all'inizio del mio intervento dei cinquecento mila miliardi spesi in attrezzature militari nel mondo e che, distribuiti tra i quattro miliardi di persone presenti nel mondo, rappresenterebbero 125.000 lire a testa contro le 800 lire al giorno che si spendono in Sardegna per opere pubbliche nel loro complesso, perché questo fatto allucinante debba finalmente contenersi e si instauri un clima di comprensione, di collaborazione, di pace quantomeno nell'area italiana, mediterranea, europea, perché il dialogo fra i popoli sia un fatto creativo e non di morte.

**Discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale
sul problema delle servitù militari.**

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, altre volte il Consiglio regionale si è occupato del problema delle servitù militari in Sardegna ma ciò è avvenuto, nel passato, sempre in relazione a singoli e specifici episodi: il verificarsi di un incidente, l'estensione di una servitù, l'installazione di una nuova base militare o il pericolo di installazione di missili a testata nucleare. E' mancato invece, sinora, un momento di dibattito generale, di approfondimento complessivo del tema, di assunzione di determinazioni politiche da parte della Regione sarda che avessero e che abbiano il carattere di un pronunciamento di ordine generale e di principio, che comportino, come conseguenza, la modificazione profonda dei rapporti fra Regione e Stato in tema di servitù, di installazioni e di attività militari in Sardegna.

Ora, però, a prescindere dai ritardi e dalle diverse e specifiche responsabilità, attraversiamo un momento della situazione politica internazionale tanto grave e minaccioso da mettere in forse le stesse prospettive di pacifica convivenza, di sviluppo autonomo nel quadro della pace mondiale e delle dinamiche interne ai singoli Stati, Nazioni e Popoli.

L'Italia e quindi la Sardegna, soprattutto la Sardegna, non sono immuni e riparate rispetto a questo pericolo mortale di nuovi attentati alla pace e di nuove avventure di guerra. Teoricamente, per assunto politico primario, su cui fonda l'ordinamento repubblicano, dovrebbe esserlo giacché è detto nella Costituzione che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Di fatto però non lo è, perché i limiti costituzionali appaiono largamente e lungamente prevaricati dalla cosiddetta "logica di campo" in cui si colloca anche l'Italia come conseguenza di scelte governative di politica internazionale ed anche perché l'esplicita e

formale finalità difensiva del patto internazionale a cui l'Italia aderisce, cioè la Nato, non sempre appare dai nostri governi risaltata e difesa rispetto alle più avventurose inclinazioni di altri *partners* dell'Alleanza. Il recente consolidarsi di patti bilaterali fra Italia e U.S.A., poi sfociati nella cessione della base appoggio per sommergibili nucleari a La Maddalena, proprio in Sardegna, ha spostato, di fatto, in uno Stato estero la leva di comando di parte rilevante dell'apparato militare dislocato nel nostro territorio, sottraendolo al controllo diretto e all'uso da parte delle autorità nazionali. E tutto ciò accade in uno scenario mondiale, dominato e pervaso da nuove tensioni di portata globale, come testimoniano le esplicite mire di nuova supremazia militare della nuova amministrazione americana, soprattutto dopo l'insediamento del presidente Reagan.

Io non so a quanto ammontino esattamente le spese militari U.S.A., sicuramente deve trattarsi di una quantità di risorse impressionanti, ma è stato annunciato recentemente dalla nuova amministrazione Reagan che nei prossimi quattro anni le spese militari U.S.A. saranno raddoppiate. Il raddoppio di queste ingenti spese e di queste enormi risorse dell'umanità in armamenti rischia di comportare pari o forse superiore sforzo nell'altro campo militare che fa capo all'URSS, alimentando una corsa agli armamenti, che non è solo spreco di risorse ma che comporta nuove tensioni e nuove minacce alla pacifica convivenza, anche per le pesanti ripercussioni di carattere interno. Basti pensare che l'Unione Sovietica ha una disponibilità di beni di consumo che viene normalmente valutata pari a circa il 50/55 per cento degli Stati Uniti d'America per dedurre quali conseguenze, anche di natura economica e politica, possa comportare l'ulteriore e prolungata contrazione della disponibilità di beni di consumo. L'esempio della Polonia credo sia, già di per sé, illuminante ed indicativo di quanto siano strettamente intrecciati motivi politici ed ideali e motivi economici anche in quella tormentata vicenda.

Ma noi rifiutiamo, dobbiamo rifiutare,

la concezione di un mondo congelato in un equilibrio del terrore, di carattere bipolare. A questa logica è possibile ed è necessario sottrarsi, non necessariamente concentrando altri armamenti in altri poli ed in altre aree del mondo, siano esse la Cina, il Giappone o l'Europa, ma anche e soprattutto sviluppando una politica di pace. Noi riteniamo che si possa parlare al mondo, che le grandi nazioni possano parlare al mondo ed essere ascoltate, ed essere autorevoli di fronte ai popoli, di fronte a Stati e a continenti, non solo esibendo gli ultimi ritrovati e i più sofisticati deterrenti in campo militare, ma anche mobilitando energie, conquistando masse coscienti di popolo e di popoli ad una convinzione di pace, di pacifica convivenza e di cooperazione sul piano economico, culturale e civile.

Il popolo italiano e in particolar modo il popolo sardo si trovano, quindi, ad essere, loro malgrado, in una collocazione di particolarissimo rischio ed esposizione nella malaugurata e terribile ipotesi di confronto bellico che dovesse coinvolgere, specie nell'area mediterranea, particolarmente surriscaldata, l'interesse e l'intervento diretto degli Stati Uniti d'America o comunque di altra superpotenza.

In questo quadro di allarmante gravità e di minaccioso pericolo per la pace, per la sicurezza delle popolazioni, si inserisce l'iniziativa della Regione sarda tendente ad operare una ridefinizione del suo ruolo nel sistema difensivo nazionale tendente ad ottenere un reale riequilibrio nell'apporto consapevole ed equo che deve essere fornito ai fini della difesa nazionale. Non si tratta quindi di piccoli aggiustamenti o di marginali varianti che debbano essere introdotti nel sistema complessivo dei vincoli, dei pesi, delle servitù e delle limitazioni, dei condizionamenti militari di ogni sorta che avvolgono, avvolgono e occupano la Sardegna. Si tratta, invece, di aprire con lo Stato e col Governo nazionale un contenzioso globale in tema di uso militare della Sardegna, che punti ad una ridefinizione sostanziale del ruolo assegnato alla nostra isola.

L'imminente svolgimento della Conferenza nazionale delle Regioni sul tema delle servitù

militari costituisce quindi una scadenza ed una occasione di massimo interesse per la Regione sarda. Giova ricordare che la prossima Conferenza trae origine da una risoluzione adottata dalla Commissione difesa della Camera in data 10 gennaio 1980, con la quale si impegnava il Governo a porre allo studio un piano per la dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale, volto in particolare ad alleggerire le relative installazioni militari e le servitù nelle Regioni Friuli Venezia Giulia e Sardegna. Ora la Conferenza è alle porte, ma il piano governativo finalizzato alla riduzione delle installazioni militari in Sardegna non risulta affatto definito. Si profila invece il rischio che la Sardegna, pur essendo stata al centro di quella risoluzione iniziale, la si voglia oggi tenere ancora ai margini delle determinazioni finali in tema di riequilibrio, di riassetto e di pianificazione delle installazioni militari sul territorio nazionale. Se questa tendenza non venisse superata ne deriverebbe non la sola permanenza dello *status quo*, ma un effettivo peggioramento ed appesantimento della situazione, perché ogni servitù ed installazione confermata non sarebbe solo precariamente prolungata ma di fatto sarebbe sanzionata e formalizzata come fatto ineluttabile. Un tale pericolo noi riteniamo debba essere immediatamente e decisamente scongiurato. L'occasione e la gravissima situazione attuale impongono — come già detto — non un riesame di dettaglio o l'introduzione di piccoli aggiustamenti di carattere operativo, ma l'apertura di una fase nuova di confronto con lo Stato sull'entità, sui danni e sui pericoli dei gravami militari in Sardegna e la conseguente ridefinizione dei rispettivi ruoli.

I recenti incontri che la Regione sarda è riuscita finalmente ad inaugurare, dopo decenni di colpevole silenzio, con le massime Autorità governative e militari, anche recentemente riunite attorno ad un tavolo della Regione autonoma della Sardegna, stanno ad indicare l'avvio di un'inversione di rotta che può essere produttivo di positivi effetti. Gli incontri, quelli già avvenuti, hanno consentito di chiarire preliminarmente che l'atteggiamento della Sardegna e del suo governo

autonomistico nell'attuale decisiva circostanza non è e non vuole essere né velleitario, né arrendevole. La Sardegna può accettare di farsi carico della sua parte di solidarietà e di contributo in ordine agli obiettivi generali della difesa nazionale, ma non può tollerare oltre pesi eccessivi, limitazioni esorbitanti, carichi esclusivi ad altissimo potenziale di rischio.

Il piano governativo, quello che il Governo deve approntare e dovrebbe presentare alla Conferenza nazionale, deve prevedere subito, ed in concreto, misure effettive di alleggerimento, cioè di riduzione delle installazioni e delle attività militari in Sardegna, in termini di quantità ed in termini di qualità. In quantità, perché a prescindere dalle statistiche ufficiali di fonte militare, che danno come asservito a finalità militari l'1,5 per cento del territorio regionale, i condizionamenti e gli asservimenti di fatto (fasce di rispetto, aree di sgombero per le esercitazioni) fanno salire la percentuale alla soglia insostenibile ed iniqua di circa il 10 per cento del territorio della Sardegna; oltre alle servitù che non sono di carattere tecnico, ma ugualmente servitù reali e di fatto, quelle esistenti sul mare circostante e sul cielo sovrastante l'Isola.

Tempo fa in un altro dibattito, l'allora Presidente della Giunta Ghinami ricorreva ad un'immagine abbastanza interessante per definire proprio questa duplicità di aspetti che si può rilevare nella situazione sarda in ordine alle servitù militari: parlava di un gatto siamese e di una tigre dai denti a sciabola. Diceva il presidente Ghinami in quella circostanza: "se noi teniamo conto dei dati ufficiali il peso delle servitù militari è, tutto sommato, un gatto siamese o, se non è un gatto siamese non è comunque una tigre dai denti a sciabola. Ma se noi consideriamo l'incidenza effettiva, non quella delle cifre e non quella dei dati statistici ufficiali, non le servitù in senso tecnico, cioè i gravami che insistono su aree di carattere privato, ma tutta l'entità dei pesi e dei vincoli che condizionano il territorio della Sardegna e soprattutto le aree demaniali e il mare circostante che è pur esso parte del territorio e parte inte-

grante del territorio della Sardegna, noi abbiamo un dato di una consistenza certamente di diversa portata e rilevanza". Ma per quanto attiene la qualità, perché le installazioni in Sardegna sono spesso quelle di contenuto più altamente pericoloso e dannoso, basti pensare alla base missilistica di Perdasdefogu, alla base appoggio di La Maddalena per sommergibili atomici, al centro di addestramento aereo al tiro di Capo Frasca — con relativo aeroporto Decimomannu-Villasor — noi abbiamo esempi di installazioni militari che sono unici nel territorio nazionale. Cioè, installazioni militari ad alto tasso di pericolosità e di rischio che non hanno eguale in nessun'altra parte del territorio nazionale e che hanno una loro esistenza e concentrazione unica nel territorio, unica ed esclusiva, nel territorio della Sardegna.

L'obiettivo prioritario, quindi, di un'effettiva, immediata e consistente riduzione dei condizionamenti militari sul territorio dell'Isola non contrasta neppure — a nostro avviso — ma, al contrario, integra la rivendicazione di contestuali misure perequative e risarcitorie alle Comunità locali ed alle popolazioni della Sardegna, per la mancata utilizzazione a fini sociali e produttivi delle aree di ingombro per le installazioni e le attività militari. Compensi ed indennizzi che dovranno cessare di essere poco più che simbolici e dovranno invece toccare la soglia delle perdite e dei danni economici effettivi che si potranno calcolare. Ovviamente, il compenso potrà avere natura finanziaria così come potrà tradursi soprattutto — noi riteniamo — in servizi sociali, civili e infrastrutturali, che la stessa Amministrazione militare potrebbe fornire con enorme vantaggio di ordine economico e di ordine ambientale; pensiamo alla possibile dismissione in favore degli enti locali di immobili non più funzionali alle finalità militari; all'adozione di adeguati piani di protezione civile, specie nelle aree urbane ad alta concentrazione di impianti industriali pur essi potenzialmente pericolosi; all'apertura al traffico civile di strade militari (specie quelle di accesso al mare); ad un contributo più consistente nella campagna anticendio. In tal senso, alcuni esempi di fattivo e anche meritorio in-

tervento delle forze armate già si sono registrati soprattutto nella campagna antincendi e nella fornitura di sangue per i talassemici, contribuendo peraltro ad affermare, non in termini paternalistici o peggio coloniali, ma in termini di un corretto esercizio di funzioni istituzionali, nuovi rapporti di fiducia e di solidarietà con gli enti locali e le popolazioni della Sardegna.

I recenti incontri preliminari del Governo regionale con le Autorità militari hanno confermato la disponibilità al dialogo e al temperamento delle rispettive esigenze. La Conferenza — quindi il momento e la sede del confronto in campo nazionale — è ormai imminente. La manifestata disponibilità dovrà essere, a breve termine, misurata sul piano della pratica attuazione e ciò, diciamo, nell'interesse della Sardegna, ma anche nell'interesse dello Stato. Vogliamo ricordare che su questi temi il Gruppo comunista aveva già provveduto a presentare un'articolata mozione sin dalla data del 14 novembre del 1980. Mozione che potrebbe intendersi, credo, in esito alle odierne dichiarazioni della Giunta ed alla odierna discussione, anche positivamente superata. Ma non è certo inutile osservare che quella mozione presentata allora, quando la collocazione del Partito comunista in sede regionale era di opposizione, conserva intatta tutta la sua validità, e ciò ad ulteriore riprova che la politica del Partito comunista è una ed è rivolta alla sollecitazione ed alla soluzione positiva dei problemi della Sardegna, sia nella circostanza in cui il partito si collochi all'opposizione, sia quando si trovi in posizione di governo.

Queste cose sostanzialmente dicevamo allora nella mozione, queste cose ribadiamo oggi, pur nella consapevole e preoccupata constatazione che nel frattempo appare ulteriormente aggravata la situazione internazionale e che, comunque, il notevole lasso di tempo trascorso rende molto ristretti i margini concessi all'approfondimento ed all'iniziativa politica diretta ad un vasto coinvolgimento di massa in sede regionale.

La convocazione della Conferenza nazionale delle Regioni potrebbe servire, quindi, innanzitutto ad avviare la annunciata pianifi-

cazione sul territorio nazionale delle servitù militari, e per noi in Sardegna prevalentemente dei vincoli demaniali e delle attività militari. E' opportuno pertanto che noi sottoponiamo a verifica gli indirizzi e i contenuti e le modalità applicative della legge di riforma 898 del 1976 perché, da tali indirizzi riformatori e dai benefici connessi, la Sardegna è rimasta praticamente del tutto esclusa. Infatti, se volessimo riferirci ai soli principali elementi innovativi contenuti in quella legge, possiamo facilmente rilevare la scarsa o quasi nulla incidenza positiva che ne è derivata alla nostra isola. Nella legge 898 vengono affermati principi importanti fra cui la flessibilità del regime delle limitazioni militari, cioè delle servitù. Ma in una regione (è da ripeterlo) laddove le servitù hanno una scarsissima incidenza, cioè le servitù in senso tecnico, dove la gran parte delle limitazioni dei vincoli vanno a incidere sul demanio, è chiaro che il campo di applicazione anche di questo principio, della flessibilità e del termine della imposizione e del vincolo, hanno un'incidenza estremamente limitata.

Il secondo principio contenuto nella legge 898, attiene alla partecipazione dei Comuni alla definizione del piano delle installazioni militari. E' previsto questo principio in modo esplicito nell'articolo 3 della legge, laddove, istituendo la Commissione paritetica regionale, viene finalizzata la costituzione di questa Commissione alla ricerca di una armonizzazione tra i piani di assetto territoriale della Regione ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni. Dobbiamo constatare che a cinque anni dall'entrata in vigore della legge 898, ed ad alcuni anni della costituzione della Commissione paritetica regionale, la Commissione stessa non è stata sufficientemente attivata e di ciò ne è testimonianza anche un promemoria che i componenti civili o laici non militari di questa Commissione hanno trasmesso ai gruppi politici.

Il terzo principio, contenuto sempre nella legge di riforma, riguarda la cosiddetta pianificazione delle esercitazioni militari, che dovrebbe avvenire attraverso una procedura che offra garanzia alle comunità locali e, soprattutto,

ai Comuni. Cioè attraverso preavviso dato almeno trenta giorni prima, attraverso affissione all'Albo pretorio del Comune, attraverso affissione di avvisi murali nei centri abitati che rendono edotta la popolazione degli elementi conoscitivi relativi al tempo, all'entità, al tipo di esercitazioni che si debbono compiere.

Certo, se noi pensiamo a questi strumenti garantistici, che sono stabiliti nell'articolo 15 della legge 898 e agli sbarchi improvvisi che si continuano a perpetuare sul territorio della Sardegna e ai quali faceva riferimento appassionato anche l'assessore Melis, tipo lo sbarco che è avvenuto la primavera scorsa sulla costa di Orosei, noi misuriamo quanta distanza vi sia fra il disposto di legge e il concreto atteggiarsi delle Autorità governative e militari.

Certamente noi non escludiamo che la Conferenza nazionale delle Regioni possa assumere la responsabilità di definire le scelte strategiche della difesa, che spettano ad altri organi costituzionali dello Stato, innanzitutto al Parlamento ed al Governo; ugualmente riteniamo che debba evitarsi il rischio che le Regioni siano indotte a forme di contrapposizione e di mercanteggiamento circa la definizione dei vincoli e dei pesi da distribuire. La nostra rivendicazione si rivolge allo Stato ed al Governo non certo ad altre Regioni. Il punto essenziale da far valere in sede di Conferenza dovrà essere, quindi, la individuazione ed il riconoscimento del rapporto organico territorio-difesa, che deve poggiare essenzialmente sullo strumento della pianificazione diretta a consentire la gestione unitaria da parte della Difesa, ma anche dei Comuni e della Regione, delle attività militari e contestualmente delle esigenze di sviluppo economico e sociale del territorio.

La stessa Conferenza, inoltre, posto che il Governo innanzitutto appare inadempiente nella predisposizione del piano di riduzione delle servitù militari e dei vincoli militari in Sardegna, dovrà essere ritenuta dalla nostra Regione non come un punto di arrivo, conclusivo, bensì come un momento di avvio, un punto di partenza o un primo momento interlocutorio di un più ampio processo politico di confronto, in cui trovi soprattutto conferma la scelta

di introdurre una nuova legislazione sui beni demaniali, perché questo prevalentemente interessa alla Sardegna, applicando al regime di tali beni, cioè di beni demaniali, il criterio della flessibilità e della verifica periodica di congruità, al fine di superare l'attuale situazione di cristallizzazione improduttiva ed antisociale.

L'annunciata Conferenza regionale, preliminare alla partecipazione della Sardegna alla Conferenza nazionale, dovrà offrire ugualmente l'occasione di una più puntuale definizione di una generale piattaforma rivendicativa delle popolazioni sarde, sia in ordine agli obiettivi di carattere pratico-operativo, sia in ordine agli obiettivi di carattere politico. La definizione dei modelli di difesa e i piani operativi di carattere strategico esulano, certamente, dalla competenza e dalle nostre pretese d'intervento; non esula però la richiesta ed il buon diritto dei sardi al concorso nella definizione della politica della difesa, perché è alle scelte di ordine politico che sono direttamente legate le sorti dell'intera area e della intera popolazione della Sardegna. E così come la scelta strategica difensiva di carattere tradizionale, la cosiddetta "soglia" di Gorizia, ha pesantemente penalizzato nel passato soprattutto la regione Friuli Venezia Giulia, noi ci rendiamo conto che l'altro cardine dell'impostazione strategica della politica estera italiana, la cosiddetta risposta flessibile o la cosiddetta difesa avanzata, individuano la Sardegna come piattaforma militare e la penalizzano pesantemente. Non potremo quindi coltivare alcuna illusione di alleggerimento effettivo e sostanziale dei pesi, dei pericoli e dei rischi di natura militare in Sardegna se non muteranno gli indirizzi e gli orientamenti politici del Governo nazionale in tema di politica estera.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, di ciò dobbiamo essere innanzitutto consapevoli, ben conoscendo quindi che sarà possibile inaugurare in tema di vincoli militari una nuova fase di compatibili ed equilibrati rapporti col Governo e con lo Stato nazionale in quanto prevalgano nuovi indirizzi di politica estera e di politica della difesa, fondati essenzialmente sulla autonomia nazionale, sull'impegno alla distensione, sulla politica di pace e di pacifica coope-

razione fra gli Stati.

Noi, la Sardegna, siamo prevalentemente e vitalmente interessati a sollecitare e a rivendicare questi nuovi indirizzi di politica estera dell'Italia. Noi sardi siamo quindi chiamati a fornire un decisivo contributo per una politica di pace, specie in questa fase difficile, nell'interesse primario della sicurezza e delle prospettive di crescita civile della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, debbo innanzitutto dire che prendo atto dell'impegno con cui la Giunta sta seguendo il complesso problema delle servitù militari in Sardegna. Mi si consenta anche di dire che questo, anche sul piano personale, è motivo di una certa soddisfazione in quanto avevo avuto occasione nel corso dell'attività della precedente Giunta di svolgere alcune iniziative anche nei confronti del Governo nazionale, ed in particolar modo incontrando in maniera formale il Ministro della difesa, a diverse riprese, per avviare un dialogo e un confronto franco, orientato alla riduzione delle servitù militari in Sardegna.

Quindi esprimiamo, anche a titolo personale, l'apprezzamento per il lavoro che svolge la Giunta e che intende portare avanti.

Giustamente oggi, in quest'aula, si è parlato più che di servitù militari in senso tecnico, di quei vincoli, quei pesi, quei gravami, che l'esercizio nell'Isola di attività di addestramento militare e l'apprestamento di mezzi di difesa portano alla nostra vita civile. Debbo anche dire che questo rappresenta un fatto condizionante dello sviluppo, ma soprattutto rappresenta un elemento di limitazione dei diritti civili dei cittadini sardi. Certo, non si può far risalire all'esistenza di vincoli militari la gran parte dei limiti dello sviluppo economico in Sardegna, sono ben altre le ragioni; ma questo senz'altro: i gravami di carattere militare sono una notevole limitazione per i sardi all'esercizio dei loro diritti di cittadini. E in questo senso va combattuta una battaglia di

liberazione, se così si può dire; una battaglia che, dal mio punto di vista, non deve avere il segno dell'antimilitarismo nel senso più propagandistico del termine. Non si vince una battaglia andando di fronte ai cancelli delle installazioni militari con un cartello sul petto; né, attraverso questo tipo di atteggiamenti, si manifesta in maniera congrua e significativa il proprio atteggiamento, l'impegno per la pace nel mondo. L'impegno per la pace, per la riduzione degli armamenti è un impegno costante del movimento socialista, del mio partito in particolare, e lo conduciamo nelle diverse sedi, lo onoriamo nelle diverse sedi, anche internazionali, anche nell'Internazionale Socialista che si muove su una linea di distensione, di riduzione progressiva degli armamenti, di difesa delle autonomie nazionali, delle autonomie dei singoli Stati, dalle cui mancate osservanze nascono anche elementi di tensione non trascurabili a livello internazionale.

Quindi l'indirizzo non è quello di mettersi a fare una battaglia donchisciottesca contro la singola installazione militare, il problema è quello di condurre coerentemente un indirizzo di pacificazione, di distensione, di riduzione degli armamenti.

Quello che noi però dobbiamo fare, come sardi, è di combattere anche una battaglia per l'autonomia sarda e per la disponibilità del proprio territorio ai fini di uno sviluppo economico e civile della Regione.

Quindi il discorso, l'atteggiamento nei confronti delle servitù militari, contro l'attuale peso dei gravami ha una serie di motivazioni diverse; intanto, ripeto, nasce dal rifiuto di questa perenne limitazione alla vita civile ed economica dei sardi. Si possono fare a questo proposito, come altri hanno già fatto, come ha fatto l'assessore Melis, come ha fatto il collega Cogodi che mi ha preceduto, una serie di esemplificazioni che sono significative, non diremo mai abbastanza che cosa rappresenta quel poligono di esercitazioni aeree di Capo Frasca; sarà anche vero che attualmente usano tecniche più evolute di esercitazione attraverso congegni elettronici, ma chi è stato là, anche per doveri del proprio ufficio, ha dovuto rilevare come ormai sia

non vivibile la vita in quelle plaghe. Basta andare a parlare con i pescatori di Marceddì i quali, in virtù della loro specifica esperienza, ci dimostrano come la loro attività si stia riducendo anche in conseguenza di questo tipo di attività militari che esistono nella zona.

Altro motivo del nostro impegno contro le servitù militari è il rifiuto della trasformazione della Sardegna in una specie di fortezza, e quindi anche, diciamo pure, in una sorta di bersaglio fisso. Ora, le tabelle che io non ho avuto occasione di vedere, ma che intuisco, le tabelle certamente dimostrano la gravità dei pesi esistenti sull'isola; ma dimostrano anche l'inutilità, talvolta la mancanza di giustificazioni, di una serie di insediamenti militari o di limitazioni che vengono poste all'attività dei sardi.

Io sono convinto che la nostra autonomia non è, né vuole essere indipendenza né indipendentismo, né equidistanza, o peggio, però dobbiamo anche porre il problema di una distribuzione bilanciata fra le regioni italiane. Certo vi sono delle problematiche di strategia che sfuggono alla nostra valutazione precisa; però dobbiamo appunto, comunque, dentro questa conoscenza che tutti abbiamo dei problemi generali della difesa, porre il problema di una distribuzione bilanciata dei pesi che gli oneri di difesa impongono, cioè non possiamo accettare che tutti, o la maggior parte di questi oneri gravi sulla nostra Isola che già altre pesanti remore ha alla sua crescita e al suo sviluppo. Questo lo dico non solo in termini quantitativi ma, come diceva il collega Cogodi, anche in relazione alle scelte qualitative che vengano fatte a danno della Sardegna, e cioè avere qui in Sardegna poligono di esercitazioni che sono anche poligoni di distruzione delle qualità ambientali dell'Isola.

Avere in Sardegna poligoni di lancio missilistico e la nave appoggio per i sommergibili nucleari è una scelta qualitativa fortemente dannosa e portatrice di svantaggi particolari per la Sardegna.

E allora bisogna che apriamo, che andiamo ad aprire un contenzioso, un confronto chiaro col Governo, chiedendo atti concreti

di riduzione di questi vincoli. Io ho avuto occasione di prendere atto di manifestazioni di apertura, di buona volontà. Però, finora, si tratta solo di manifestazioni di apertura e di buona volontà; non mi faccio da questo punto di vista irretire in una logica stravolgente di difesa di posizioni di partito. Ho avuto già modo di manifestare in questo Consiglio quale è una certa concezione della dialettica autonomistica anche all'interno dei partiti, quindi non credo di dover coprire nessuno. Anche il ministro Lagorio deve far seguire ad una disponibilità manifestata, anche una certa apertura mentale che si realizzi in atti concreti di riduzione dei vincoli militari e di liberazione di territori dell'Isola, attualmente legati all'attività di addestramento e di difesa nell'Isola. Trovino poi i militari anche tecniche più adeguate per attuare i loro sistemi di esercitazione che pure sono necessari per la difesa. Non esiste nulla di definitivo; come non sono acquisiti definitivamente i modi di produrre l'automobile, non sono nemmeno acquisiti definitivamente i sistemi che individuano le zone di esercitazione a danno del territorio sardo.

Quindi occorrono atti significativi di riduzione o, almeno, il blocco di ogni ulteriore estensione dei vincoli militari sull'Isola, perché ogni giorno si tenta di ampliare la sfera della loro influenza. Soprattutto, ripeto, a livello di atti concreti di riduzione, bisogna vedere qualcosa di produttivo. Io mi riferisco in particolare, anche come consigliere eletto in provincia di Nuoro, all'esistenza, nel pieno della città di Nuoro, nel centro della città di Nuoro, di un impianto militare. Certo non sarà un impianto offensivo, è un deposito, è un'officina di artiglieria ma che impedisce lo sviluppo del centro della città. Ebbene, ho appreso dalla stampa che una delegazione di generali si è recata a Nuoro e, stando ai si dice, avrebbe trattato con l'Amministrazione comunale il rilascio, la dismissione di una parte di questo impianto, a patto che si concedano altre aree.

A patto di niente, dico io. Deve essere un atto unilaterale, non deve avere nessun corrispettivo contrattuale con le Amministrazioni locali. I militari debbono e possono trasferire

le loro installazioni in zone meno vincolanti e meno condizionanti per la cittadinanza.

Altro punto è quello dei problemi di gestione di territori attualmente occupati dalle Autorità militari. Io so che nella zona del Quirra, nella zona dell'Ogliastra molti territori che sono stati acquisiti (non so se dal demanio regionale, questo non lo so con precisione, si confonde spesso la terminologia ma credo si tratti di territori del demanio regionale) sono stati poi ceduti per attività di forestazione e di allevamento; cioè sono stati sottratti all'esercizio della pastorizia ed ai contadini e sono stati concessi poi per una forestazione di tipo produttivo, come si suol chiamare, a qualche grosso imprenditore il quale poi fa addirittura l'allevamento sperimentale in questi territori. Ecco, qui occorre che l'Autorità militare abbia anche un'attenzione particolare alle necessità delle popolazioni. Non può far finta di niente e gestire il territorio come un qualsiasi privato. Io sono contrario anche alla così detta monetizzazione dell'uso del territorio sardo; sono però abbastanza d'accordo con quello che diceva il collega Cogodi, per quanto riguarda una diversa e più qualificata presenza dei reparti militari nell'Isola, anche come elemento di tutela. Mi riferisco alla possibile attrezzatura per la protezione civile. Io ricordo che quando c'è stato l'ultimo terremoto nel Meridione d'Italia, noi abbiamo fatto quello che abbiamo fatto per portare il nostro aiuto di sardi alle popolazioni di quelle zone e, in quella occasione, si disse che se si verificasse — ci auguriamo che non succeda — una calamità del genere in Sardegna, siamo privi di qualsiasi piano d'intervento di emergenza e, data la nostra insularità, questo rappresenta un ulteriore elemento di pericolo. Quindi si potrebbe avere una riqualificazione della presenza delle Forze armate in Sardegna, attraverso un legame di questi reparti alle necessità delle popolazioni sarde, sia come predisposizione di un piano di intervento e di emergenza, sia con maggiore disponibilità e qualificata attrezzatura per quanto riguarda il servizio antincendi sia per altre emergenze che nel territorio dell'Isola si possono verificare.

Un'ultima questione: noi dobbiamo probabilmente ancora approfondire alcuni temi, sarà opportuno quindi che la Commissione del Consiglio regionale, individuata come competente, insieme alla Giunta, definisca meglio una piattaforma di partecipazione della Regione autonoma della Sardegna alla conferenza prossima, e anche in quella sede si potranno dettagliare le questioni che stiamo ponendo oggi in questo dibattito. Certo è che il nostro atteggiamento in quella Conferenza dovrà essere un atteggiamento di confronto anche molto duro col Governo nazionale, del quale non possiamo disconoscere gli impegni di schieramento internazionale in questo momento, però rispetto alle cui scelte dobbiamo portare la specificità delle nostre situazioni.

Io qui mi trovo a dover consentire, e non è la prima volta che esprimo questa opinione, con il Consiglio comunale di La Maddalena, che molto tardivamente, molto tardivamente devo dire, è arrivato ad un atteggiamento di rifiuto della presenza della nave appoggio americana sull'arcipelago di La Maddalena. Direi che questa volta va proprio detto: "Meglio tardi che mai"; io credo che in questa direzione debba anche esprimersi il Consiglio regionale e questo proponiamo nell'ordine del giorno che presenteremo a conclusione di questo dibattito, cioè che questo tipo di presenza sia eliminata perché rappresenta un problema di enorme portata. L'assessore Melis, che è l'Assessore alla difesa dell'ambiente, sa quali questioni sta sollevando il controllo della radioattività nell'arcipelago di La Maddalena. Non capisco perché noi dobbiamo farci carico, tutti noi sardi, solo noi sardi dei problemi della difesa nazionale con gli impegni qualitativamente più dannosi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, il clima che c'è non invita certo ad un grande impegno nella discussione, e anche l'atteggiamento della Giunta sembra propendere a favorire questo disimpegno da un tema che sembrava essere

uno dei temi importanti del complesso di proposte su problemi che dovevano riportare l'attenzione del Consiglio regionale sulla questione sarda, sulla questione autonomistica. Debbo anche dire, mentre mi scuso con l'Assessore se le mie interruzioni potevano sembrare personali nei suoi confronti, che la radicalizzazione alla quale sembra essere stata sottoposta la questione delle servitù militari, non giova alla chiarezza, né alla positività di uno sbocco, e credo che sia anche utile e legittimo da parte nostra chiedere un chiarimento — sulla parte più delicata delle dichiarazioni dell'Assessore — del Presidente della Giunta perché io credo che sia buona regola, innanzitutto del Governo, onorevole Melis, logicamente, cercare di fare affermazioni che abbiano consistenza e che non siano attaccabili dal punto di vista della loro corrispondenza alla realtà.

Ora, a me è sembrato (ho anche scritto la frase, poi l'onorevole Melis ha precisato; ci sto tornando perché le servitù militari portano anche a parlare di questioni di strategia internazionale) che l'affermazione dell'onorevole Melis, tra l'altro credo riportata dai giornali in occasione della sua visita romana, che cioè l'apparato militare in Sardegna sembra più rivolto all'offesa che alla difesa, e all'offesa mirata, ha usato la parola "mirata", nei confronti del Nord-Africa e del Medio-Oriente, meriti qualche riflessione. E credo che difficilmente il Consiglio regionale si troverebbe oggi nelle condizioni di potere dire, documentandolo, che questa sia la realtà dell'apparato militare in Sardegna e che quelle manifestazioni militari, quelle esercitazioni militari che possono avere, sia l'aria dell'offesa, sia l'aria della difesa, cioè quella dell'addestramento delle truppe da sbarco, o dell'addestramento degli equipaggi degli aerei, siano in realtà quello che pensa l'Assessore; siano cioè esercitazioni ed addestramenti finalizzati ad addestrare e a preparare le nostre forze armate all'invasione, ad una nuova Suez, ad un'avventura nel Golfo Persico, ad un'aggressione a Gheddafi, non ho capito bene cioè, se di questo si voleva parlare.

A noi tutti questo sembra da escludere, perché conosciamo la politica internazionale

del nostro Paese, conosciamo gli orientamenti del Parlamento e del Governo, conosciamo gli ultimi trattati internazionali; l'ultimo ratificato dal Parlamento, quello di Malta, per il quale l'Italia si è impegnata a tutelare la neutralità; conosciamo l'indirizzo di pacifica convivenza del nostro Paese; i buoni rapporti che ci legano ai Paesi arabi, recentemente dimostrati dal Convegno italo-arabo che si è celebrato in questi giorni e a cui ha partecipato il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri, ed alti esponenti dei partiti italiani, e dal quale è nata non una politica di aggressione, ma si è riconfermata una volontà di collaborazione, di cooperazione internazionale, politica, economica, tecnologica.

L'onorevole Melis e spero anche il Presidente della Giunta, conoscono come me queste cose, e sanno che la politica internazionale del nostro Paese è caratterizzata da rapporti di amicizia con i Paesi arabi produttori di petrolio, ma anche con i Paesi così detti della nostra vecchia quarta sponda, cioè anche della Libia, dell'Algeria e della Tunisia. Questa politica di amicizia, e non è male ricordarlo, onorevole Melis, nei confronti della Libia, va anche al di là del giusto qualche volta, al di là delle ovvie direi e naturali reazioni che un Paese come il nostro dovrebbe avere quando si operano in Italia, come si sono operate, delle vere e proprie incursioni dei servizi segreti libici, anche se smentite da Gheddafi per uccidere i dissidenti del regime libico, e noi sappiamo che con la Libia esistono tensioni gravi anche a proposito dei profughi italiani. Nonostante tutto questo, nonostante le reiterate prese di posizione del dittatore libico Gheddafi, nonostante una politica di aggressione che la Libia compie chiaramente nei confronti dei Paesi vicini, nonostante la tensione internazionale che la Libia crea con gli armamenti e con il fomentare le tensioni negli altri Paesi, l'Italia continua ad avere una politica di amicizia con la Libia. Tanto più questa amicizia esiste con l'Algeria, con la quale abbiamo un trattato economico di grande importanza che si completa oggi, quasi si conclude con il gasdotto, con il metanodotto Algeria-Sicilia e resto d'Italia; abbiamo ottimi

rapporti con la Tunisia. Ecco perché è difficile immaginare, io lo dico con molta franchezza, è difficile immaginare che sotto questa effettiva rete di rapporti economici, politici, culturali, di scambio esista, esista onorevole Melis, una volontà di aggressione. Sono lieto che lei condivida la mia opinione, e avrà modo di precisare, perché a volte nelle espressioni si può essere anche infelici ed imprecisi. Anzi, io credo che l'apparato militare italiano sia prettamente difensivo; lo credo io, ma immagino che lo credano anche quelli che non condividono totalmente la posizione di politica estera del nostro Paese. Cogodi a nome del P.C.I. lo ha ribadito poco fa; in Giunta c'è il Partito comunista e ci sono partiti che sono notoriamente filoatlantici. Non vedo un socialdemocratico nei banchi della Giunta in questo momento, non c'è in questo momento neppure il Presidente del Consiglio, l'onorevole Ghinami, ma credo che sarebbe piuttosto azzardato attribuire al Partito socialdemocratico e credo in particolare all'onorevole Ghinami, ma forse anche all'onorevole Carta e all'onorevole Pigliaru, opinioni molto distanti da quelle del presidente Saragat o dell'onorevole Longo o di altri esponenti socialdemocratici, i quali mi sembrano, come partito e come persone, notoriamente molto lontani da posizioni di neutralismo equidistante o di altre posizioni politiche non meglio identificate, e che siano invece attestati — il partito socialdemocratico e lo stesso partito socialista — su posizioni notoriamente filoatlantiche e si ritrovino, anche i socialisti, sulle posizioni espresse dal ministro Lagorio, almeno fino a prova contraria.

Non sarebbe male che il Presidente della Giunta questa parte la chiarisse, perché non è una parte di secondo momento, in un Governo regionale, quello di sapere se c'è o no una disarmonia così importante e così profonda in ordine ad una visione generale della nostra posizione nel contesto nazionale del nostro Paese. Noi lo abbiamo detto e non abbiamo difficoltà a ripeterlo (forse su questo l'onorevole Melis non è d'accordo del tutto, almeno con me, ma penso che lo sia il Presidente della Giunta), che facciamo parte assolutamente integrante

della vita del Paese, che cioè noi non ci sentiamo una parte dell'Italia separata, o quasi separata, o che aspira ad essere separata, o che si mette in una posizione di contestazione radicale, nel senso di aspirare a far parte di un sistema statuale diverso; noi siamo l'Italia, noi siamo uniti al nostro Paese da una solidarietà attiva, che non vogliamo rinnegare neanche in questo campo, anche se è un campo nel quale non possiamo non essere critici. Siamo critici, onorevole Melis, e siamo critici non da quando è arrivato lei all'Assessorato all'ecologia, ma da prima, e criticiamo questo tono che la Giunta sta assumendo da qualche tempo che soltanto questa Giunta ha scoperto questi problemi, che soltanto questa Giunta si incontra con il Governo, soltanto questa Giunta (possiamo riportare a questo proposito infiniti articoli, ma anche quello che ha detto lei stamattina lo dimostra) ha consapevolezza dei diritti dell'Isola. Le assicuro che qui ci sono ex assessori, in aula e fuori, che possono dire tutto quello che ha detto lei, con la stessa capacità di documentazione, con la stessa ricchezza di dati, che se non sono arrivati al suo tavolo non è certamente per colpa di Corona, né di Spano, né di altri che si sono occupati delle servitù militari. Semmai sarà colpa di come funzionano gli apparati burocratici della Regione. Ma se c'è una cosa che si può affermare, che sarebbe bene che la Giunta si ricordasse, è che anche in materia di servitù militari, non si sta facendo nessuna scoperta. Anzi si può dire che il clima, il tono e la tensione che ha accompagnato altri confronti in ordine alle servitù militari, era ben maggiore di come quanto non sia oggi e di come si sta facendo la discussione quest'oggi. Anche gli incontri con il Governo e con le Autorità militari non sono assolutamente una novità; che le assicurazioni di collaborazione sono sempre esistite, glielo ha detto anche l'onorevole Mannoni che prima di lei si è occupato di questi problemi, e glielo può dire anche l'onorevole Corona, che era qui poco fa, e che anche lui prima di lei si è occupato di questi problemi ed ha avuto rapporti, anche successivamente, come Presidente del Consiglio, con le Autorità militari, che noi non stiamo cominciando da zero. Per

nostra fortuna e per merito anche di quelli che vi hanno preceduto, non stiamo cominciando da zero neanche in merito alle servitù militari.

Come non stiamo cominciando da zero in materia di trasporti, anche se i successi sono forse un po' meno buoni di quelli che apparivano tre mesi fa all'inizio del "battage" pubblicitario. Non sarebbe male ricordarsi che la propaganda è a doppio taglio e che anche le affermazioni di oggi, in materia di servitù militari, possono tra qualche mese dimostrarsi tutt'altro che realistiche e quindi un minimo di prudenza anche nelle dichiarazioni non sarebbe male, in modo che noi non ricordassimo troppo chiaramente quello che si va dicendo oggi: che i problemi, e la soluzione di questi problemi è alle porte, alle viste, che i contatti sono tali da assicurare, da dare sicurezza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue SODDU). Io non lo direi, io mi farei forte dei precedenti e dell'esperienza che abbiamo maturato, per avere un minimo di pessimismo ragionato, un minimo di pessimismo e di diffidenza nei confronti di tutta l'Amministrazione statale e non solo nei confronti dei militari, i quali peraltro costituiscono veramente un'amministrazione separata, non soltanto nel nostro Paese, ma in tutto il mondo. Per fortuna, anzi, nel nostro Paese, i militari costituiscono un corpo separato rispettoso della Costituzione; per fortuna in Italia esiste un esercito costituito su basi democratiche, con una base di arruolamento di leva; non esiste un esercito tutto professionale; non esistono, almeno ad oggi, aspirazioni a un ruolo politico di fondo nell'esercito italiano. C'è un atteggiamento dell'esercito che dobbiamo riconoscere positivo, e qui in Sardegna i comandi militari hanno avuto con noi e spero abbiano anche con voi, con questa Giunta (nonostante le opinioni personali dell'Assessore) un orientamento costruttivo e rispettoso dell'autorità politica della Regione, come noi abbiamo constatato nel passato, un atteggiamento cordiale, rispettoso e direi disposto alla collaborazione, disposto anche

a studiare con noi le possibilità di migliorare i rapporti. Lo sa anche l'onorevole Raggio, l'ha sperimentato da Presidente del Consiglio, come lo abbiamo sperimentato anche noi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. I rapporti con le Autorità militari sono molto buoni, direi.

SODDU (D.C.). Mi scuso onorevole Melis, se io ho capito dal suo tono che ci fosse un contenuto differente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma badi che c'è il testo, il testo registrato degli incontri e dei colloqui.

SODDU (D.C.). Ma siccome la spiegazione che abbiamo avuto non è stata... Mi auguro che abbia ragione lei, noi democristiani non abbiamo interesse alcuno ad esasperare il clima. Abbiamo interesse a stabilire la verità! Mi auguro di aver capito male, probabilmente in quest'Aula succede anche questo, che si sente così male che nonostante la buona volontà e l'attenzione che reciprocamente ci prestiamo, ci comprendiamo male.

Ma nei confronti delle Autorità militari, al di là di questa nostra diciamo reciproca fiducia e cortesia, qualche diffidenza bisogna averla. Diffidenza non tanto sulle persone e su quello che dicono, ma sulle esigenze militari. Io sono personalmente convinto che anche i problemi militari vanno affrontati con il consenso, con la partecipazione, con l'informazione dei cittadini per ottenere il convincimento sulle reali esigenze del Paese. Ma sappiamo, lo sappiamo anche perché tutti leggiamo libri di vario genere e ci appassioniamo anche alle cose militari, qualche volta anche se preferiamo la pace alla guerra, tuttavia le vicende di guerra hanno un certo fascino non foss'altro perché la tradizione degli storici, fino adesso, fino a che non cambia, più accentuatamente di quanto abbia fatto fino ad oggi la storiografia moderna, è quasi tutta basata sulle battaglie, sulle guerre, sulle vittorie, sulle sconfitte, così ci hanno insegnato la storia e così è nata la nostra cultura.

ra. Ma, dicevo che tutti sappiamo quanto sono delicate alcune questioni militari, tutti sappiamo che esistono segreti militari, per quanto qualche volta siano segreti di pulcinella, col sistema che c'è oggi e con quello che ci sarà domani, ancora più raffinato e sofisticato, dello spionaggio chiamiamolo così, o dell'esplorazione, per non offendere le orecchie di nessuno, con i satelliti attuali e con quello che saranno le navicelle spaziali, se avrà successo, come io mi auguro, il lancio che sarà fatto questo pomeriggio in America; noi sappiamo che nonostante tutto questo esistono segreti militari in tutti i Paesi del mondo, e in particolare esistono segreti militari nei due blocchi orientale e occidentale.

Ed è anche comprensibile, al di là della volontà stessa delle persone, che in alcune cose militari i due blocchi, orientale ed occidentale, tengano un atteggiamento reticente o riservato — se si preferisce — anche con gli uomini di governo, probabilmente. E questo si vede anche nell'esperienza di tutti i giorni. Noi non condividiamo questo atteggiamento, non lo condividiamo assolutamente anzi lo condanniamo; però esiste, è un dato di fatto. Ma, al di là di questo atteggiamento militare, c'è un atteggiamento della burocrazia ministeriale che è sempre stata una tendenza alla chiusura e di gelosa custodia delle prerogative di corpo. L'Assessore alle finanze potrebbe probabilmente dire, come può dirlo Carrus, come può dirlo chiunque sia passato in quell'Assessorato, che uno dei problemi più importanti richiamati in questo dibattito è la dismissione dei beni, il passaggio, il trasferimento dei beni dismessi dall'uso militare; beni che i militari hanno abbandonato, beni cioè che non sono più in mano militare, non hanno più un uso militare e qui intorno ce ne saranno chissà quanti, qui intorno a questo palazzo — senza andar lontano —, non dipendono più dall'Amministrazione militare, ma da quella delle finanze e probabilmente l'Amministrazione alle finanze è più restia, più dura a cedere di quanto non siano gli stessi militari. Tanti trasferimenti promessi anche dai responsabili politici in varie città della Sardegna, dai politici voglio dire governativi, dai vari Ministri;

trasferimenti di ospedali abbandonati, di caserme abbandonate, ce ne sono tante in giro per la Sardegna, anche se non ho la mappa davanti tuttavia me lo ricordo (penso di averlo imparato stando a fare l'amministratore regionale non certo sui libri di scuola e quindi esistono questi dati anche alla Regione); dicevo che questi beni dismessi dallo Stato, dai militari non si riesce a trasferirli, a incamerarli nel demanio della Regione perché vi si oppongono le resistenze dell'apparato finanziario, della burocrazia delle Intendenze di finanza. E anche questo è un problema, certamente un grande problema.

Che cosa pensiamo noi? A noi è sembrato che, al di là dei progressi compiuti nella conoscenza dei dati, nella relazione dell'Assessore non ci fossero elementi sufficienti per chiarirci del tutto i problemi e le proposte. Per cui, se dovessimo andare alla Conferenza regionale, con una posizione del Consiglio elaborata e meditata, noi pensiamo che occorrerebbe un rapporto più organico, più completo della Giunta, un rapporto scritto sul quale parlare senza improvvisare come stiamo facendo qui stamattina.

In questo senso abbiamo presentato un ordine del giorno per impegnare la Giunta, ritenendo insufficienti e incomplete le dichiarazioni, i dati di oggi, a presentare un rapporto in modo che su questo rapporto si sviluppi il dibattito e su questo dibattito si creino i presupposti, le basi per una posizione unitaria.

Anche noi riteniamo che la presenza di servitù militari rilevanti costituisca un onere notevole per la Sardegna. Non so se si possa affermare, onorevole Presidente del Consiglio, che questa presenza è una presenza voluta con cattiveria, con intenzioni diciamo così negative. Anche qui se ho capito bene occorre un chiarimento: se è la tesi solo dell'Assessore o anche della Giunta, e del Presidente della Giunta in particolare. In Sardegna non è la prima volta che si dice e si afferma che le servitù militari non sono un'esigenza del servizio militare, della difesa, dell'apparato militare del Paese; ma le servitù militari sono una scelta negativa che il Governo ha fatto per condannare al sottosviluppo la Sardegna. Noi non siamo

d'accordo su questa affermazione, né, più in generale, con quelli che l'hanno fatta; ci sono stati dei libretti che hanno circolato in Sardegna e che contenevano più o meno questa tesi (l'onorevole Melis li conoscerà perché appartengono a gruppi che hanno sostenuto il suo partito nella campagna elettorale); sono tesi che darebbero al Governo e al Parlamento questa colpa, accrediterebbero loro l'esistenza di una volontà punitiva nei confronti della Sardegna, che cioè si vorrebbe una Sardegna costretta e destinata a un sottosviluppo permanente, del quale sottosviluppo permanente, della desertificazione — come ha detto lei, onorevole Melis — sarebbero condizione ed elemento costitutivo proprio le servitù militari.

Noi non siamo d'accordo con questa analisi; anzi noi crediamo che le condizioni della Sardegna, cioè le condizioni del suo sottosviluppo oggettivo abbiano in qualche misura generato la presenza delle servitù militari. Ci pare che sia abbastanza ovvio che tra le condizioni necessarie per poter fare certe esercitazioni ci sia anche la scarsa presenza di popolazione. Certo non si possono fare esercitazioni di sbarco al Poetto o alla Rumianca dove ci sono gli apparati industriali. E' logico che se si devono addestrare truppe, *marines* come si chiamano, bisogna trovare un posto dove si dia il meno fastidio possibile. Così credo che sia del tutto naturale che, se si vogliono fare addestramenti di tiro aereo o di artiglieria, si debba cercare anche lì di dare il meno fastidio possibile alla popolazione civile, che sia quella sarda, che sia quella abruzzese, che sia quella calabrese o che sia quella pugliese. In qualsiasi parte del mondo e dell'Italia si collochino questi fatti di esercitazione, io penso che i militari sceglieranno — come è giusto che sia — il posto, non solo conforme alle loro esigenze dal punto di vista tecnico loro, ma anche il meno dannoso possibile per la popolazione. E questo non può che essere approvato. Cioè non possiamo dire che sarebbe meglio fare esercitazioni di tiro alla "Sella del diavolo", vicino a Cagliari, o chissà da quale altra parte; se si devono fare è meglio farle in posti che siano meno popolati e meno ricchi di strutture produttive o industriali. Certamente,

però, anche se non c'è una finalizzazione per mantenere la Sardegna in condizioni di sottosviluppo, questa presenza in qualche misura è di ostacolo a uno sviluppo completamente libero, ammesso che esistano in qualche parte del mondo queste condizioni, ammesso che Paesi molto più sviluppati del nostro e per non andare al di là della vecchia cortina di ferro, ammesso che la Germania occidentale, democratica federale (perché democratico da solo può creare qualche confusione), sia un Paese che non si è potuto sviluppare perché è pieno di eserciti e di installazioni militari che sono il vero cuore dell'alleanza atlantica, che sono il vero pilastro del sistema difensivo della Nato, non è l'Italia, non è La Maddalena, non è la Sardegna, come tutti sanno, ma è certamente la Germania il punto nevralgico del sistema difensivo atlantico; e infatti quando l'altro sistema, quello di Varsavia, ritiene di dover indicare un Paese e un sistema militare che non sono adeguati alla visione del Patto di Varsavia non indica certamente le nostre basi, ma indica quelle che stanno in Germania e soprattutto lungo la dorsale che scende dalla Danimarca fino alla Svizzera.

E questo è tanto vero che i pochi libri, sia pure un po' fantascientifici ma abbastanza attendibili, che sono usciti in Europa in questi ultimi mesi e che cercano di avvertirci dei pericoli della terza guerra mondiale, descrivendo gli scenari nei quali questa guerra si potrà svolgere, individuano nello scenario tedesco quello fondamentale e decisivo; e non per questo la Germania non si è sviluppata economicamente. Non credo cioè che il fatto che la Germania sia oggi il teatro più delicato e più difeso da entrambe le parti, più presidiato da entrambe le parti, abbia costituito una remora insuperabile per il suo sviluppo economico. Lo sviluppo economico ha camminato, ha camminato ai tempi dell'occupazione, ha camminato tumultuosamente dopo; la Germania ha avuto uno sviluppo economico non soltanto di industrie pesanti ma di industrie leggere e manifatturiere, ha conosciuto uno sviluppo del reddito e dell'occupazione diffuso su tutto il territorio, ha ospitato emigrati da tutte le

parti del mondo. Quindi non direi che si può affermare con prova dei fatti, che le installazioni militari di per sé costituiscano una remora insuperabile allo sviluppo economico.

Noi, in Sardegna, abbiamo sempre detto che consideriamo le installazioni militari un ostacolo allo sviluppo economico. Siamo d'accordo per riconfermare questa nostra considerazione ma, soprattutto, desideriamo che venga riesaminata la consistenza dell'apparato di servitù e, in genere, di presenze militari in Sardegna, che venga riportata ad una posizione che sia meno esclusiva dello Stato e che sia conforme alle nuove leggi, di collaborazione tra organi dello Stato e della Regione. Cioè in ogni caso (sono d'accordo con quanto dice la Giunta) è giusto che la presenza militare venga conosciuta, negoziata, trattata responsabilmente con la Regione e con le popolazioni interessate e che anche le esercitazioni, la presenza cioè militare non continua, non permanente e che non costituisce quindi una servitù permanente, ma costituisce un onere comunque grave, anche quella, venga assoggettata a quanto dice la legge di riforma, cosa peraltro che non hanno mai fatto i militari. Io non so che risposte abbiano dato adesso che abbiamo la fortuna di avere un Ministro alla difesa che è insieme socialista ed anche ex presidente di Regione, quindi conosce certamente, perché è stato dall'altra parte, le esigenze di confronto aperto con le Regioni e con i poteri locali. E io mi auguro che quelle obiezioni che facevano a noi, che non ce ne siamo mai occupati ma che peraltro alcune cose le abbiamo sempre seguite, le obiezioni che faceva a noi un ammiraglio (che ci invitava anche a pranzo qualche volta, simpatica persona, fra l'altro sardo, quando era comandante territoriale della Sardegna, l'ammiraglio Balzano) il quale diceva che non si poteva dar corso a certe richieste della Regione perché mancava il regolamento d'attuazione. Io adesso non so se questo regolamento d'attuazione della 898, mi pare che sia la 898, sia stato fatto, non sia stato fatto, se ci sono i meccanismi per far camminare la legge più speditamente; fatto sta che tra le altre obiezioni che i militari ci muovevano c'era questa: noi non possiamo dar corso alle vostre richieste perché non sappiamo come si fa a fare certe cose, eccetera,

eccetera. Può darsi che tutto questo sia stato risolto, che oggi ci siano meno remore, che si possa andare a far funzionare più speditamente il Comitato paritetico; può darsi che la Regione abbia più poteri, riesca a chiederne la convocazione, a far mettere all'ordine del giorno il calendario delle esercitazioni, a concordare le date e i modi di sgombero della popolazione civile, eccetera. Noi non ci siamo riusciti. In questo ha ragione l'onorevole Melis.

Altra considerazione. Cosa possiamo fare in questa Conferenza regionale? Io credo che non bisogna percorrere strade sbagliate, per esempio quella che riguarda i cosiddetti inquinamenti della base navale di La Maddalena. Io dico i cosiddetti inquinamenti, non perché io abbia la scienza per dirlo, ma perché così ci è stato detto dalle autorità scientifiche italiane che hanno il compito di attendere a queste esigenze. Io non ricordo chi fosse in quel momento il Presidente della Commissione del Consiglio regionale che partecipò ad una riunione al Ministero della difesa, specificamente convocata per La Maddalena, con lo Stato maggiore, col Ministro di allora, mi pare che fosse l'onorevole Ruffini, col Presidente della Provincia di Sassari, Giomaria Cherchi, con gli Amministratori di La Maddalena, con la Giunta regionale, con la Commissione consiliare competente che allora tenevamo più in conto di quanto forse non faccia oggi la Giunta con le Commissioni consiliari...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' un'impressione!

SODDU (D.C.). Presidente, è la verità, è la verità! Non sto scherzando. E' meglio che ve lo ricordiate ogni tanto che esistono le Commissioni consiliari e il Consiglio regionale, non per paralizzare la Giunta, tutt'altro, ma per sostenerla, per aiutarla in questo suo compito.

La riunione era stata convocata dal Ministro per fare il punto sul controllo della radioattività a La Maddalena. Ed è venuto fuori — anche qui non si sta partendo da zero, onorevole Assessore — è venuto fuori da parte del CNEN, dell'Istituto Superiore della Sanità e poi di un

altro organismo che sta presso la Marina, non mi ricordo come si chiama, una sigla che riguarda sempre cose atomiche, comunque...

(Interruzione).

Beh, era pieno di militari. Comunque quelli che parlavano non erano né democristiani, né socialdemocratici. Ha svolto la relazione scientifica la moglie di Luciano Barca; la signora è uno scienziato, un funzionario di alto livello di questo organismo, che ha escluso in modo categorico che ci fossero pericoli di inquinamento (l'hanno escluso loro, non l'ho escluso io, non vorrei che si attribuissero a me queste affermazioni). E' stato escluso da questi organismi tecnico-scientifici di controllo dell'apparato radioattivo non solo militare ma anche civile che esistessero a La Maddalena condizioni di radioattività che fossero preoccupanti, che andassero al di sopra delle normali radiazioni di un televisore.

Sarà vero? Non sarà vero? Io non ho elementi per poter dire che è vero. Certo è che mi sorprenderebbe se queste affermazioni fossero campate per aria, fatte in una sede così autorevole da gente così seria, da persone che non avevano interesse alcuno a coprire gli americani. Anche qui perché si dice che stiamo partendo da zero?

ANGIUS (P.C.I.). Ma non è stato detto solo questo.

SODDU (D.C.). Onorevole Angius, e perché la Regione continua a dire che non ha le notizie? Il Ministero...

E' stato detto, è stato detto. Mi dica lei che cosa è stato detto, io non ho una memoria ferrea; è meglio che lo ricordi lei.

ANGIUS (P.C.I.). In quel convegno non è stato detto solo questo; è stato detto anche che non c'è alcuna misura prevista da alcuna autorità né militare né civile né istituzionale democratica di prevenzione o di intervento nel caso ci fossero stati degli incidenti.

SODDU (D.C.). Questo non è vero; questo non è esatto, o è inesatto. Le parole "non è vero" è sempre male usarle perché sembra che chi parla dica il falso. Allora non è esatto. Perché l'incarico per questa incombenza, come per tutte le protezioni civili, era del Prefetto il quale era presente, mi pare, alla riunione, che ha detto quale era il suo carico ove un incidente si fosse verificato; incidente peraltro che tutti escludevano a priori; anche se poi può darsi che gli incidenti si verificchino. Ma è stato anche detto in quell'occasione che il raggio di possibile contaminazione, ove un motore nucleare di sommergibile, avesse avuto delle avarie serie, sarebbe stato di piccolissima incidenza di spazio, e comunque la Prefettura aveva gli elementi per fare l'assistenza civile o lo sgombero.

ANGIUS (P.C.I.). Io so che il Consiglio comunale di La Maddalena ha detto, non più di un mese fa, e credo che il Consiglio comunale sia diretto da un sindaco democristiano, che i piani di emergenza di cui sarebbero a conoscenza i militari, le autorità militari sono del tutto ignorati dalle autorità civili, Prefettura di Sassari compresa.

SODDU (D.C.). Non ho difficoltà a credere che i nuovi Prefetti che si sono avvicendati non siano stati messi in condizione di conoscere questi piani che peraltro tutti possiamo immaginare quali scarsi segreti possano avere. In una calamità, in questo caso non naturale, in un incidente atomico, penso che se la misura fondamentale è comunque quella di allontanare la gente dal punto ove l'incidente si verifica, si tratterà di organizzare i mezzi per allontanare la gente. Ora, i grandi, misteriosi piani per far fronte a incidenti, francamente, io non riesco neanche a capire dove possano esistere. Che possano esistere piani speciali per la base militare nel caso che venga attaccata o scoppino eventuali ogive atomiche lo capisco e chi possiede le armi saprà cosa fare per difendersi; ma i piani civili di allontanamento della popolazione da una base a causa di un incidente nucleare, penso che attengano soprattutto alla organizzazione di trasporti e di ricovero della po-

polazione. Che il Prefetto di Sassari non sappia nulla, può anche darsi, io credo che questa sia una deficienza grave; credo che ce ne dovremmo preoccupare; credo che dovremmo condannare queste carenze. Sta di fatto, però, che è vero che sono state fatte queste riunioni, che sono stati fatti questi confronti ai quali hanno partecipato tutti i poteri del Consiglio. Viene mandato un bollettino periodico alla Regione, con i dati, e viene anche diffuso e quindi non è vero che non esistano elementi di rilevazione; non è vero che questi elementi non vengono comunicati; si continua regolarmente ad apprendere. Tutto questo non ha nessuna incidenza col mio giudizio sulla presenza della base. Io sono contrario alla presenza della base militare americana, ma non perché non conosciamo gli elementi; gli elementi li conosciamo...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*.
Le confermo che ogni mese arrivano i dati.

SODDU (D.C.). Sì, arrivano. Ecco, il bollettino arriva allora ditelo, ditelo che arriva; ditelo che la situazione è sotto controllo, ditelo che non è questo il problema, che il problema è un altro. Il problema è sapere...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Sotto il controllo dei militari, non dell'autorità civile.

SODDU (D.C.). Onorevole Melis, questo è un errore. E' sotto il controllo dei militari e dei civili; gli apparati di cui parlo io e di cui parla il Ministero e che agiscono a La Maddalena sono apparati civili. In Italia esistono apparati civili per il controllo della radioattività atomica. Le assicuro che esistono. E si informi, si informi bene.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Se lei ricordasse il testo delle interpellanze presentate un mese fa ricorderebbe anche i dati del controllo civile.

SODDU (D.C.). Onorevole Satta, io, se

stessi a La Maddalena d'estate come ci sta lei, mi sarei preoccupato ancora di più, certamente. Non ci sto e forse sono per questo un po' più tranquillo nel dire le cose. Però non voglio dire quello che mi attribuisce lei. Io son d'accordo che a fianco dell'apparato di rilevazione e di controllo, onorevole Satta, son d'accordo con lei, a fianco dell'apparato di controllo che esiste, nazionale (perché è previsto dalle leggi nazionali, non perché lo fanno per favore a noi, ci mancherebbe altro, non fanno nulla per farci contenti, quindi certamente non farebbero neanche quello), a fianco a questo apparato è giusto che ci sia un apparato controllato da noi, se ne abbiamo la possibilità, la forza e la competenza... Ma lei mi vuol dire, onorevole Satta, che quell'incaricato della Provincia che si faceva le ferie a La Maddalena sotto la scusa del controllo, o quegli altri bravi ragazzi che erano stati messi lì a fare le rilevazioni siano in grado di controllare l'apparato radioattivo di La Maddalena più di quanto lo siano i grandi centri nazionali preposti a questo, con gli scienziati, con i tecnici che hanno la conoscenza della materia di cui si occupano? Siamo proprio più tranquilli nel ritenere che l'apparato di controllo improvvisato e spesso affidato anche a persone che non erano neanche troppo responsabili di quello che facevano, dia più garanzie di quanto lo diano gli apparati di livello internazionale, a livello di conoscenza scientifica che abbiamo in Italia? Se poi noi vogliamo accollarci questi oneri, se abbiamo i nostri ispettori ecologici capaci di fare anche questo o se abbiamo un apparato burocratico addestrato a far questo o se ce l'ha l'Amministrazione provinciale, facciamolo pure. Ma basare — io dicevo tutte queste cose per arrivare ad una conclusione diversa —, basare il nostro giudizio sulla presenza di una base straniera perché di una base straniera si tratta, fatta all'insaputa della Regione, sulla testa della Regione, soltanto sulla garanzia della rilevazione non è sufficiente, io su questo sono d'accordo. Cioè noi dobbiamo esprimere il giudizio sulla compatibilità della presenza americana a La Maddalena, a prescindere dalle garanzie che abbiamo sull'inquinamento, perché

non vale la pena di continuare a suscitare allarmismi sull'inquinamento quando inquinamento non ce n'è. Bisogna preoccuparsi di dare un giudizio di compatibilità sulla presenza della base in ogni caso, a prescindere da questa prospettiva di inquinamento.

Noi, per cercare di chiudere, signor Presidente, riteniamo che sia giusto sottolineare da parte della Sardegna, della Regione sarda, del popolo sardo, che siamo per una politica di pace e di disarmo bilanciato, come si dice, ma anche qui abbiamo alcune differenze tra i partiti, differenze che è inutile sottovalutare. Io penso che queste differenze ci siano anche all'interno dei partiti che fanno parte della Giunta; mi auguro che non si siano dimenticate queste differenze perché sono differenze abbastanza sensibili e serie. E' forse cambiata la politica del Partito socialdemocratico qui in Sardegna e fuori della Sardegna rispetto all'equilibrio degli armamenti? All'esigenza che purtroppo esiste nel mondo ed esiste anche in Italia, purtroppo (noi non lo approviamo questo, ci dispiace che sia così, onorevole Rais), cioè che la pace si fondi sulle armi, sull'equilibrio delle armi (non è un'affermazione che faccio io), sul fatto che soltanto un equilibrio degli armamenti garantisca la pace e questo è anche il motivo, la ragione per la quale è iniziata la corsa agli armamenti atomici. Noi tutti sappiamo che la prima bomba atomica è stata sganciata sul Giappone ed è stata costruita in America, ma quando la Russia e il sistema del Patto di Varsavia ha costruito le proprie armi nucleari non si è certamente rivolta all'America per dire: distruggete le prime bombe o i sistemi di costruzione delle bombe perché soltanto distruggendo per sempre l'armamento nucleare è possibile guardare ad una pace stabile nel mondo, ma si è fatta i propri armamenti nucleari. Anche oggi, il dibattito in Parlamento ha messo in luce questi problemi se lo vogliamo ricordare perché sembra che noi viviamo sulla luna; noi non viviamo sulla luna, viviamo in Italia, leggiamo i giornali tutti i giorni, sappiamo qual è realmente la situazione, anche se su questo ci sono dissensi di opinioni; la grande massa dei cittadini ritiene che lo squilibrio oggi sia a sfavore del Patto atlantico, della Nato e se uno va

a vedere gli organici militari in servizio, le divisioni che sono presenti in Europa da una parte e dall'altra, constata che lo squilibrio è a sfavore della Nato e a favore del Patto di Varsavia. Quando si parla di questi argomenti, per non prendere l'interlocutore per cretino o per scarsamente informato, bisogna tener conto di questi dati: che noi siamo in un sistema che è accettato anche dal Partito comunista, che è accettato da tutti i partiti che siedono in Parlamento, cioè noi siamo in un sistema di alleanza difensiva occidentale; un'alleanza che, per essere difensiva e seriamente di pace, deve essere in equilibrio, in equilibrio. E qui ci troviamo di fronte a tensioni...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Sono perfettamente d'accordo su questo.

SODDU (D.C.). Sì onorevole Rais, io lo so che lei è d'accordo, ma penso che lei debba dire che è d'accordo anche il suo Assessore che si occupa di questi problemi.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io sono d'accordo. Le sto dicendo che è d'accordo anche l'Assessore.

SODDU (D.C.). Non sto dicendo che non è d'accordo lei, lei è amico del Ministro della difesa italiano, compagno, diciamo, non soltanto di partito ma anche di schieramento. Mi rendo conto...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Anche prima che Lagorio fosse Ministro della difesa. E' stato il mio partito anzi a tirare il suo, quando in Parlamento c'erano da assumere decisioni.

SODDU (D.C.). Lo so. Ma infatti io non sto dicendo che lei non è d'accordo. Ma va bene. Non ho sentito scusi, non ho sentito questo. Ma infatti io sto soltanto richiamando cose che so.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. L'assessore Melis le ha già dette nell'introduzione queste cose.

SODDU (D.C.). Onorevole Rais, lei non c'era quando ha parlato l'assessore Melis; se ci fosse stato probabilmente avrebbe consentito con me che qualche dubbio ci può essere su quello che ha detto, dubbio anche non del tutto marginale. Però io sto richiamando questo perché so che la responsabilità della politica della Giunta non è dell'assessore Melis, ma è del suo Presidente, che riuscirà certamente a comporre diversità di opinioni in questa materia che non attiene alla politica della Regione, ma che è una cosa seria; riuscirà, nonostante tutto, a comporre diversità di opinioni anche in materia di orientamento della Regione sarda, rispetto alla politica nazionale, nel campo della difesa.

Noi siamo per una politica di pace come lo è il Partito comunista, lo dichiarava poc'anzi Cogodi. E crediamo che si possa essere d'accordo anche con quanti dicono che alcune tensioni internazionali non sono addebitabili alla Nato, all'Occidente. Se ci sono tensioni nel mondo, e tensioni gravi, pericolose, come sanno anche qui dentro tutti, anche i comunisti, esse non nascono dalle piccole manovre di Capo Teulada o di Dorgali, o dai tiri degli aerei a Capo Frasca. Ben altre manovre si stanno compiendo, si sono compiute in questi giorni, in queste settimane, di ben altro peso politico, di ben altra consistenza militare e politica; ben altre azioni si sono compiute nel teatro orientale, sia dell'estremo oriente, sia del medio oriente. Noi sappiamo quali sono queste ragioni di tensione. E noi sappiamo che richiamare i problemi delle servitù militari in Sardegna, dietro questo scenario di tensioni internazionali, porterebbe probabilmente a rafforzare le servitù militari e non a diminuirle, e non ad indebolirle. Io starei attento a richiamare queste tensioni; io starei attento a non legare i problemi concreti della presenza militare italiana di pura e semplice struttura difensiva e non offensiva, alle esigenze di equilibrio della ripartizione, di giusta ripartizione, come è stato detto anche da altri colleghi, di distribuzione degli oneri sui cittadini e sulle Regioni, di equità di questa distribuzione e anche di risarcimenti; io non sono contro una più equa ripartizione, mi è sembrato che Mannoni

la escludesse. Ci sono dei pesi sopportati dalla Comunità regionale, sopportati da alcune comunità per le quali lo Stato deve esercitare un minimo di solidarietà. Ormai le popolazioni sono tanto consapevoli di questo che lo chiedono persino per le opere pubbliche, lo chiedono persino per le dighe; chiedono che ci sia una compensazione, si rifiutano di pagare in pochi gli oneri che sono di tutti. Occorre quindi che anche questo problema sia esplorato e attentamente valutato.

Ma non siamo contro, noi democratici cristiani, l'aumento delle servitù militari in Sardegna, perché lo scenario internazionale è tranquillo, o perché lo scenario internazionale è tale da rendere aggressiva la presenza atlantica e difensiva l'altra. Neanche per idea, neanche per idea! C'è poi da associare le popolazioni a questa campagna di democratizzazione delle servitù militari ma facendolo in modo responsabile. Io ho visto recentemente — credo che altri colleghi lo abbiano visto — un documentario del TG3, un'inchiesta del TG3 in ordine proprio alle servitù militari e a Ottana, all'industria petrolchimica. Chi l'ha visto si ricorderà che gli intervistati, di vario colore, compreso un giornalista dell'Unione Sarda che ha votato a suo tempo per l'installazione a Perdasdefogu del poligono militare, il dottor Mameli, che ci segue spesso anche qui in Consiglio, consigliere sardista di Perdasdefogu nel momento in cui il Consiglio comunale era stato chiamato a votare sulla presenza del poligono, della servitù militare, disse tranquillamente in quest'inchiesta: io ho votato a favore perché il mio partito mi chiese allora di votare a favore. Non so se sia vero, l'ha detto Mameli, quindi lo riferisco con beneficio d'inventario: io ero contrario, ma il Partito Sardo d'Azione in quel momento mi chiese e mi obbligò per disciplina di partito a votare a favore di questa servitù militare.

E siamo soddisfatti, dicevano i... come si chiamano quelli di Perdasdefogu, onorevole Floris?

FLORIS SEVERINO (D.C.). Foghesi.

SODDU (D.C.). Foghesi. I foghesi dicevano: noi stiamo bene, qui ci sono rap-

porti, scambi. E così dicono anche a La Maddalena per la base della Marina. La Maddalena non si sogna di chiedere l'allontanamento dell'Ammiragliato, di tutte le tradizioni, sono soddisfatti della presenza della Marina; ci sono tradizioni che vengono considerate positive, anche della presenza militare. Così come a Modena, l'Accademia militare non credo sia vista come il fumo negli occhi di una città che è la più ricca d'Italia e la più comunista d'Italia: gli sta bene anche l'Accademia militare, ci mancherebbe altro.

PISCHEDDA (P.C.I.). Non ci sono radiazioni atomiche!

SODDU (D.C.). Neanche a La Maddalena! Lo vada a chiedere a Luciano Barca che sostiene...

BAGHINO (D.C.). E alla moglie.

SODDU (D.C.). E alla moglie. Lei lo sa onorevole Angius che il suo esperto di partito dice che radiazioni non ce ne sono neanche nelle centrali? E' venuto in Sardegna a dire: io, tra la spiaggia di Terracina dove non c'è assolutamente niente e un'altra dove c'è la centrale nucleare preferisco andare a fare il bagno davanti alla centrale nucleare perché sono sicuro che l'acqua è incontaminata dalle radiazioni e da tutto il resto.

PISCHEDDA (P.C.I.). Sono due cose profondamente diverse.

SODDU (D.C.). Questo è quello che dicono, poi può darsi che sia tutta una fandonia, tutta un'invenzione.

E in quell'inchiesta del TG3 (io sto cercando un po' di vivacizzare la discussione che, per la verità, stamattina è tutt'altro che vivace, onorevole Assessore, non credo di essere fuori tema), in quell'inchiesta il conduttore del servizio, il dottor Columbu, mi pare si chiami così, interrogando i vari intervistati si rese conto, e con lui i sociologi che partecipavano alla trasmissione, che la gente, i sindacalisti a

Ottana, i sindaci, e così via dicevano: beh, in fin dei conti non è così male questa presenza anche dell'industria a Ottana; l'industria ha portato dei benefici, noi siamo cresciuti, la Sardegna interna ha conosciuto dei vantaggi notevoli, non è vero che sia tutto così drammatico, che c'è stata questa catastrofe antropologica. Noi stavamo peggio prima, è diminuito anche il fenomeno del banditismo e dell'emigrazione, eccetera. Gli esperti, i tecnici, quelli che partecipavano alla trasmissione, si meravigliavano, dicevano: ma come è possibile che esista un consenso popolare a fatti che noi giudichiamo negativi e pericolosi, noi intervistatori, noi scienziati di sociologia, noi economisti? E l'indagine si concludeva — io non l'ho seguita tutta, la seconda puntata era molto tardi la sera — con gli esperti che pareva ce l'avessero contro il consenso. Sembrava che ci fosse una colpa di quelli che onestamente, razionalmente, cioè con un ragionamento abbastanza logico, abbastanza pulito dicevano: noi siamo d'accordo con Ottana per questa, per questa e per quest'altra ragione, e siamo contro quelli che dicono che Ottana non andava fatta, non andava realizzata e così via.

A cosa mi voglio riferire? Mi voglio riferire al fatto che al di là delle apparenze e degli estremismi, delle punte estremistiche esiste a volte — quasi sempre — un'opinione pubblica più matura, che sa leggere dietro le notizie eclatanti dei giornali, che sa discernere tra quello che è propaganda e quello che non lo è, che sa giudicare, che sta al mondo con la testa pensante. Quindi, certe volte, il credere che l'opinione pubblica si risveglia di più creando allarmismo e dramatizzando le cose piuttosto che spiegandole in modo articolato e in modo razionale, può darsi che provochi l'effetto contrario. Altrimenti non si spiegherebbero alcuni convincimenti diffusi; noi non spiegheremo perché ci sono questi effetti di ritorno perversi, come vengono chiamati oggi, non soltanto quando l'eccesso di fiscalismo — perché per quel fine è stato studiato l'effetto di ritorno perverso e negativo — quando le tasse aumentano al di là di un certo limite, si incassano meno tributi e si va verso una frode fiscale generalizzata,

ma anche in altri fatti avviene questo: quando la pressione sulla pubblica opinione è in un senso che non è quello giusto, che non corrisponde a ciò che la gente conosce, è esercitata in maniera eccessiva, noi abbiamo un effetto di ritorno che è il contrario di quello che si vuole ottenere.

Per cui anche la battaglia sulle servitù militari andrebbe condotta mantenendo i piedi per terra, cioè dicendo che non è vero, come non è vero, che esiste la metà della Sardegna occupata, o un terzo, o anche un quarto, o anche un decimo della Sardegna, perché non è vero. Sarà quello che sarà ma lo sappiamo tutti perché la Sardegna la percorriamo tutti; tutti abitiamo in Sardegna, e come lo sappiamo noi lo sanno anche i sequestratori di persona che non è vero che ci sono tutte queste servitù militari. Lo sanno gli abigeatari come lo sanno gli onesti commercianti; lo sanno i turisti, lo sanno tutti i cittadini — anche i giornalisti — che non è vero che esiste una così pesante cappa di occupazione militare sulla Sardegna; non è vero! E quando la gente sa che queste cose si dicono tanto per dire, e non vede il riscontro e le prove nei fatti, allora si ha un effetto che non è di accettazione e di consenso, ma è un effetto di rigetto di queste posizioni. Quindi io sono d'accordo, onorevole Rais, perché alla Conferenza si vada con dati certi, con analisi provate, con elementi di fatto sicuri e per battaglie per le quali valga la pena di impegnare tutta la popolazione della Sardegna e valga la pena di impegnare il Consiglio regionale, i partiti politici, i sindacati, altrimenti unità non se ne fa su questo argomento. Se l'unità è richiesta sull'esasperazione noi non ci stiamo; se l'unità è richiesta sull'allarmismo noi non ci stiamo; se l'unità è richiesta sull'attacco indiscriminato al Governo nazionale noi non ci stiamo; se l'unità è richiesta sull'obiezione generalizzata a tutte le servitù militari noi non ci stiamo. E' quindi necessario un approfondimento. Può darsi — e concludo — che il radar di Cabras fosse quest'enorme mostro militare che ci è stato descritto; io sapevo diversamente. Avevamo ricevuto a suo tempo il colonnello Occorsio

(fratello del magistrato qualche giorno prima ucciso in un attacco brigatistico, comunque un attentato politico), responsabile del sistema di comunicazioni militare e in quel momento anche civile (come tutti sanno erano ancora militari quelli che si occupavano dell'apparato di avvistamento radar e di controllo del traffico aereo), il quale a me, Presidente della Regione, all'onorevole Corona che si occupava allora di questi problemi e ad altri Assessori, aveva spiegato che il radar che si trasferiva, si spostava da Torregrande a Cabras, era un apparato necessario per il controllo del traffico aereo proveniente dal Mediterraneo occidentale, perché tutta la parte relativa a quella zona di cielo era assolutamente priva di apparati di controllo adeguati e che l'insistenza sul territorio e sui civili sarebbe stata di qualche centinaio di metri, tra l'altro per costruzioni che mai avrebbero potuto sorgere comunque a Cabras, superiori a qualche decina di metri, non ricordo bene quanti. E noi acriticamente, senza avere il coraggio di affrontare sul serio questo problema, abbiamo accettato che della cosa non si parlasse più. Non sappiamo se il radar sarà trasferito o no; non sappiamo se è migliore la localizzazione che è stata scelta o no. A un Governo, a un Consiglio regionale spetta affrontare questi problemi a viso aperto, senza infingimenti e senza mettere la testa sotto la sabbia. Ci sono esigenze nazionali, ci sono esigenze regionali necessarie, ci sono cose per le quali anche noi dobbiamo fare un sacrificio, un sacrificio responsabile, proporzionato, ragionato, al quale siamo chiamati dall'esser parte integrante dello Stato italiano, cittadini responsabili e partecipi del destino del nostro Paese.

PRESIDENTE. La Giunta può replicare agli interventi degli oratori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis, assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta esprime apprezzamento per i contributi che il dibattito ha offerto su questo tema così intensamente vissuto dall'opinione pubblica

isolana e da questo consesso; contributi che si sono tradotti talvolta anche in termini polemici ma, non di meno, apprezzabili per i contenuti, le indicazioni, le proposte che sono emerse. Vorrei anche sgombrare il campo da alcune impressioni, ove queste fossero state suscitate a causa del mio precedente intervento. Voglio sottolineare, in particolare, l'apprezzamento per il lavoro svolto dalle precedenti Giunte, lavoro che mi guardo bene dal riconoscere perché so che tutti coloro che hanno avuto la responsabilità di gestire il governo della Regione, hanno recepito l'istanza, direi l'insoddisfazione delle popolazioni per il crescente asservimento del territorio isolano alle servitù militari ed hanno stabilito dei rapporti con le Autorità militari volti a contenere l'espansione delle servitù. Evidentemente ciascuno affronta le sue responsabilità secondo un'ottica ed un taglio che sono peculiari al temperamento e al modo di apprezzare il problema di ciascuno, ed anche in relazione ad un tipo di esperienza che del problema si va maturando nel tempo. Per cui gran parte del lavoro svolto dai colleghi che ci hanno preceduto in questa responsabilità si è esaurita in questi confronti, che certamente sono valsi ad impedire guasti ancor più gravi ma di cui, ahimé, non abbiamo una documentazione specifica, probabilmente perché i lavori degli incontri, dei confronti con le Autorità militari non si verbalizzavano; probabilmente perché questa attività non si traduceva in atti formali che siano rimasti come documentazione di questo impegno, di questa attività. Si è veramente perduto un patrimonio di lavoro e di impegno che non ha consentito a questa Giunta, purtroppo, di disporre di un quadro di riferimento. Se si ripercorrono, si riguardano, così, a ritroso le notizie giornalistiche, abbiamo la documentazione di questo impegno; abbiamo la documentazione di questo impegno ma in termini solo conoscitivi. Purtroppo in sede di Amministrazione regionale, non disponevamo di un quadro di riferimento fornito dalle Autorità militari, fornito dalle Amministrazioni comunali. Quadro di riferimento che l'attuale Giunta, con molta umiltà, senza presumere nulla ma cercando di assolvere

al proprio dovere nel modo più puntuale possibile, si è preoccupata di realizzare. Oggi noi abbiamo questo quadro di riferimento che sottoponiamo alla vostra attenzione, alla vostra valutazione e che porteremo alla valutazione dei sardi nella Conferenza regionale dopo aver ulteriormente approfondito questi argomenti in sede di Commissione consiliare competente per la materia.

Mi dispiace non essere riuscito a farmi capire compiutamente dai colleghi. Se l'interpretazione del mio intervento da parte dell'onorevole Soddu dovesse essere condivisa dall'Assemblea, evidentemente sarei stato carente nella esplicitazione del pensiero mio e della Giunta, dato che non posso presumere, rappresentando in questo momento la Giunta, di prevaricarla portando il mio personale pensiero o quello del mio partito, ma ho il dovere, e ritengo di assolverlo con estrema lealtà, di esprimere gli orientamenti collegiali che politicamente la Giunta afferma, propone e sostiene in questa sede e si propone di sostenere nella sede della Conferenza nazionale. Non vi è alcuna radicalizzazione, forse ho capito male io il concetto dell'onorevole Soddu, ma vorrei ricordare che l'esistenza di una sproporzione negativa a danno della Sardegna in materia di servitù militari l'ha riconosciuta il Parlamento italiano. La Commissione difesa della Camera dei Deputati ha avvertito il problema in termini di tale drammaticità da votare un ordine del giorno con il quale impegna il Governo ad andare a una revisione dell'intero quadro delle servitù militari presenti nella regione Friuli Venezia Giulia e regione Sardegna. Non sto affermando nulla di radicale quando dico che la Sardegna sopporta un carico di presenze militari che non è più accettabile, lo ha detto anche il Parlamento dello Stato; quindi non vedo nessuna radicalizzazione particolare: l'Assessore sardista sembra, onorevole Soddu, imputato qui di separatismo, di antiatlantismo, di contrapposizione frontale a quei valori che il nostro Paese accetta in termini internazionali; sembra che l'Assessore abbia voluto sconvolgere tutto questo. No, l'Assessore ha detto quanto il Parlamento italiano ha già detto, quanto la co-

scienza dell'opinione pubblica sarda ha espresso, quanto la maggioranza che oggi guida il governo della Regione ha fatto proprio e ripropone al Consiglio. Onorevole Soddu, ella mi ha dedicato una lunga parte del suo intervento debbo quindi risponderle. Non ho in nessun momento affermato che l'apparato militare presente in Sardegna si configuri come uno strumento volto all'aggressione, all'invasione, all'occupazione del Nord-Africa o del Medio Oriente. Ho detto solo che l'apparato militare presente in Sardegna non sembrerebbe per alcuni indizi esaurirsi nel suo compito costituzionale di pura e semplice difesa del territorio dello Stato, ma sembra avere in sé una potenzialità aggressiva che va verificata, che va prudentemente, con molta attenzione, studiata e portata al confronto con le Autorità militari; cosa che abbiamo fatto senza alcune tensione polemica, senza alcuna lacerazione ma in un rapporto — e anche su questo vorrei chiarire qualche equivoco che evidentemente è insorto nel rapporto che ho modestamente sottoposto alla vostra attenzione — con le Autorità militari presenti in Sardegna e con lo Stato Maggiore che guida le nostre interforze in campo nazionale.

Ci sono state date assicurazioni, ci si è riservati di darci ulteriori chiarimenti ma soprattutto, in relazione a queste nostre preoccupazioni, ci è stato assicurato che ci sarebbe stato trasmesso un piano nazionale all'interno del quale si farebbe meglio evidenziata la collocazione della Sardegna per cui attendiamo, fra qualche giorno, che il Ministero della difesa ci trasmetta questo piano nazionale — che sarà un piano militare — all'interno del quale vedremo, con maggiore esattezza e precisione, qual è il ruolo che, nell'ambito della strategia militare di difesa, dovrà assolvere la Sardegna. E questo proprio per rasserenare il Governo sardo nel momento in cui poneva questi interrogativi, senza nulla affermare, senza nulla escludere. Quindi, in questo senso, io spero quanto meno adesso di essere riuscito a chiarire il significato delle mie parole e di avere tolto quella punta di radicalizzazione che sembrava essere stata individuata dalla rivalutazione critica che ne faceva il collega

Soddu.

Nulla di nuovo in materia di servitù militari? Bene, io vorrei dire che qualcosa di nuovo c'è, onorevole Soddu, in senso positivo e negativo. Perché? Perché dall'entrata in vigore della legge del '68 (lo ricordavo nella mia esposizione introduttiva), in Italia vi è stata una riduzione delle servitù militari su tutto il territorio nazionale di circa il 60 per cento, mentre in Sardegna, nello stesso periodo di tempo, le servitù militari si andavano ampliando. Questo è un dato oggettivo che abbiamo contestato sia ai militari che rappresentano l'interforze in Sardegna sia ai dirigenti dello Stato maggiore italiano, fossero questi i responsabili dell'Aviazione, della Marina, dell'Esercito; sia al Ministro, senza avere alcuna smentita ma semmai assicurazioni che tutto questo sarebbe stato rivisto, che tutto questo sarebbe stato riesaminato e, in una valutazione di tutto il problema a livello nazionale, si sarebbe proceduto ad una pianificazione nazionale delle servitù militari con una opportuna redistribuzione di queste su tutto il territorio nazionale.

Ora, se noi troviamo ascolto, comprensione, disponibilità negli ambienti militari, se troviamo consenso negli ambienti militari su questo punto, mi pare che, a maggior ragione, lo dobbiamo trovare in quest'Aula.

E' vero, il militari hanno dimostrato in passato — diceva l'onorevole Soddu — una grande comprensione, una grande disponibilità al dialogo con le Autorità civili; debbo confermarlo e debbo ricordare che l'ho affermato in premessa. I dati li abbiamo avuti nel giro di 48 ore; appena li abbiamo chiesti ce li hanno dati, ce li hanno forniti e hanno accettato di discutere il significato delle presenze militari nei vari punti della Sardegna. Concordo anche sull'apprezzamento politico che non vi è una vocazione di "cesarismo" nelle nostre Forze armate, per cui sono al servizio della democrazia italiana, sono una difesa e una garanzia della democrazia italiana.

Debbo però dire, a proposito della resistenza del potere centrale nella sua globalità a dismettere i demani militari non più utilizzati, non più necessari, non più attuali, che vi è

un orientamento diverso da quello che ricordava il collega Soddu circa il tramite del Ministero delle finanze e quindi delle Intendenze di finanza nel restituire questi beni non più necessari per la difesa dello Stato. Vi è l'orientamento di emanare una nuova legge volta a realizzare permuthe o dismissioni a favore degli enti locali, neppure della Regione, a favore degli enti locali, nel cui territorio sono ricompresi questi spazi territoriali occupati dalle Forze armate.

E dicevo nella mia introduzione che queste restituzioni ai Comuni avverranno con vincolo di destinazione quando saranno destinati ad uso pubblico; con un onere (e con questo rispondo al collega Mannoni) valutato e proporzionato alla legge Bucalossi, quando invece saranno destinati ad usi civili, tipo insediamenti residenziali, commerciali oppure produttivi.

Non ho neppure detto che le servitù militari sono state realizzate per comprimere lo sviluppo economico, sociale e civile della Sardegna; dico però che le servitù militari costituiscono una remora oggettiva, ancorché non voluto, costituiscono una remora al governo del territorio, costituiscono una remora allo sviluppo della produzione, dell'occupazione, del reddito. Mi pare opportuno ricordare, colleghi consiglieri, alcuni dati che mi paiono significativi. Ecco, prendiamo Teulada, per esempio: a Teulada sono stati espropriati tremila ettari di terreno e asserviti settemila ettari. Ebbene, si è paralizzato il progetto ETFAS che tendeva a realizzare l'irrigazione su tremila ettari che tendeva a colmare un vuoto occupativo e produttivo e che invece non ha potuto realizzarsi proprio per effetto delle servitù militari.

Potrei fare lo stesso esempio per Arbus, per altri Comuni ma mi pare che esempi di questo genere siano nella memoria e nel ricordo di tutti per cui non c'è bisogno che io mi soffermi oltre.

Bene, onorevoli colleghi, io vorrei chiudere questa mia replica ricordando che il Consiglio regionale, nella sua unanimità, si è pronunciato per una politica di pace, di sicurezza, di cooperazione, di reale disarmo bilanciato tra Est e Ovest contro l'installazione di missili a

testata nucleare multipla in Sardegna e per la dismissione delle servitù militari nella nostra isola.

Noi ci muoviamo in questa direzione; noi abbiamo accettato questa politica come una politica che tende a riaffermare anche gli aspetti politici dell'autonomia oltretutto quelli specifici di contrasto delle servitù militari. Andremo al confronto con la Commissione consiliare per formulare proposte precise non solo in termini di rinegoziazione di tutte le servitù militari presenti in Sardegna, ma anche per valutare insieme le proposte compensative. Si contesta la ipotesi della monetizzazione delle servitù militari: bene, la legge oggi prevede soltanto questa forma compensativa, noi potremmo eventualmente formulare proposte di tipo diverso. Sarà la Commissione nella sua collegialità, sarà quindi il Consiglio, sarà la Conferenza regionale sulle servitù militari che dovrà darci indicazioni. Noi siamo qui per recepire le indicazioni del Consiglio, per recepire le indicazioni delle Amministrazioni comunali, per recepire tutte quelle indicazioni che le forze sociali, sindacali, le forze economiche della Sardegna ci vorranno segnalare, in modo da operare in termini unitari. La Giunta non si vuole presentare come l'interlocutore della Sardegna ma come il suo rappresentante.

Abbiamo anche chiesto al Ministro che per la Sardegna si faccia un'eccezione; mentre per le altre Regioni italiane saranno ammessi soltanto i rappresentanti della Regione alla Conferenza nazionale, per la Sardegna abbiamo chiesto ed ottenuto che siano presenti anche i rappresentanti delle Amministrazioni comunali, i rappresentanti delle realtà locali ad intervenire e a dare il loro contributo perché la Sardegna entri nel contesto nazionale per quei contributi che dovrà dare di sacrificio per la difesa dello Stato, ma che vi entri anche come elemento di progresso e di sviluppo dell'economia e della società italiana, come elemento che guarda alla propria rinascita, senza trovare nelle servitù militari un momento di ostacolo.

PRESIDENTE. Sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Soddu - Rojch - Franceschi - Serra - Atzeni - Mela - Zurrù - Tidu sulla predisposizione di un rapporto scritto sulle servitù militari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

sentite le dichiarazioni della Giunta regionale sulle servitù militari in Sardegna, le considera incomplete ed insufficienti, e

impegna la Giunta stessa

a predisporre un rapporto scritto da sottoporre all'esame del Consiglio in tempo utile per definire una posizione organica e documentata della Regione Sarda nei confronti del Governo anche in preparazione della Conferenza nazionale. (1)

Ordine del giorno Cogodi - Mannoni sulle servitù, installazioni e attività militari in Sardegna; sulla applicazione della legge 24 dicembre 1976, n. 898, e sulla partecipazione alla Conferenza nazionale delle Regioni sulle servitù militari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Premesso:

1) che una delle principali finalità della prossima Conferenza delle Regioni sulle servitù militari, dovrebbe essere — secondo le indicazioni della risoluzione adottata dalla Commissione difesa della Camera in data 10 gennaio 1980 — la presentazione da parte del Governo di un Piano per la più equilibrata dislocazione delle installazioni militari sul territorio nazionale volto in particolare ad alleggerire le servitù e le installazioni militari in Sardegna;

2) che, allo stato, un tale piano non risulta ancora predisposto e che, comunque le annunciate misure di riduzione dei vincoli militari sul territorio della Sardegna, appaiono del tutto aleatorie;

3) che il carico complessivo di servitù militari, di vincoli sul demanio, di limitazioni sul territorio, nelle fasce costiere e sul cielo della

Sardegna, per estensione quantitativa e per caratteristiche qualitative (alto tasso di rischio e di inquinamento) risultano esageratamente condizionanti dello sviluppo economico e civile della Sardegna;

4) che l'accrescersi delle tensioni internazionali, specie nell'area medio-orientale e mediterranea solleva preoccupanti e terribili interrogativi circa il possibile utilizzo di basi e installazioni militari in Sardegna che talora sfuggono allo stesso potere diretto di controllo delle stesse Autorità nazionali;

mentre auspica

una sostanziale progressiva riduzione della tensione internazionale con particolare riferimento ai motivi di conflitto nell'area medio-orientale e mediterranea;

fa voti

1) perché il Governo proceda all'attuazione, in tempi brevi, del deliberato 10 gennaio 1980 della Commissione difesa della Camera, e delle crescenti manifestazioni di volontà delle comunità locali e delle popolazioni della Sardegna, proponendo un piano di reale e consistente riduzione delle installazioni e delle limitazioni militari nell'Isola;

2) perché siano eliminate, senza ulteriori indugi e remore dal territorio della Sardegna, tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo NATO o che comunque sono sottratte al controllo e al diretto potere di intervento delle Autorità dello Stato italiano;

3) perché si attui una programmazione nazionale della dislocazione territoriale delle servitù e installazioni militari e perché venga definita, in tempi brevi, la pianificazione delle aree e degli immobili non più strettamente necessari per le attività militari da dismettere in favore della Regione e dei Comuni della Sardegna. E ciò stabilendo con i Comuni, ove necessario, anche opportune operazioni di permuta al fine di conseguire una più razionale definizione ed operatività dei servizi civili e

sociali (specie nelle aree urbane) e degli stessi servizi di interesse militare;

4) perché i disciplinari d'uso dei poligoni militari, e degli spazi anche marittimi ed aerei interessati ad esercitazioni, siano adottati in funzione della massima tutela delle esigenze economico-produttive e della sicurezza delle popolazioni, attraverso l'interessamento diretto della Regione e degli enti locali;

5) perché i principi di tutela, le garanzie e le procedure di partecipazione sanciti dalla legge 26 dicembre 1976, n. 898, abbiano efficacia, concreta applicazione e più specifica definizione normativa in Sardegna, in riferimento ad ogni genere di installazione militare, sia su aree private che su aree demaniali, promuovendo anche le opportune modificazioni di ordine legislativo che consentano l'adeguamento dei principi generali della legge nazionale alle specifiche condizioni socio-economiche e politico-istituzionali della Regione Sardegna nell'ambito della sua speciale autonomia;

6) perché venga data puntuale e completa attuazione alla norma di cui all'articolo 3, quarto comma, della legge n. 898 (sino ad ora del tutto disattesa dalla Amministrazione militare) circa la consultazione annuale della Regione sui programmi delle più importanti esercitazioni, per la definizione delle località e delle modalità di svolgimento delle esercitazioni stesse e sull'impiego dei poligoni della Regione;

7) perché, in esito ad una puntuale e realistica verifica delle esigenze della difesa nazionale intesa nella accezione costituzionale, le Autorità governative definiscano con le autorità politiche della Regione Autonoma della Sardegna un piano di prestazioni corrispettive da adottarsi in favore delle popolazioni della Sardegna e delle comunità locali più pesantemente penalizzate dal mancato utilizzo e dalle limitazioni imposte alle proprie risorse territoriali,

impegna la Giunta regionale

ad indire, d'intesa con la competente Commissione consiliare, in tempi brevi, una Conferenza regionale sul problema delle servitù e installa-

zioni militari in Sardegna coinvolgendo primariamente le forze politiche, sociali e le rappresentanze istituzionali dei Comuni sardi più direttamente interessate, anche al fine di meglio definire le linee di un deciso, generale e coordinato intervento da parte della Regione e delle popolazioni sarde nei confronti del Governo centrale, specie nella attuale fase preparatoria della Conferenza nazionale delle Regioni sulla applicazione della legge n. 898, indetta dal Ministero della difesa per il prossimo mese di maggio 1981. (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni sugli ordini del giorno. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, gli ordini del giorno presentati, ad un primo esame, appaiono abbastanza lontani fra di loro, però mi pare che lo svolgersi del dibattito abbia, nonostante le accentuazioni diverse che ciascuno ha portato, messo in evidenza la possibilità di un terreno d'intesa.

Io, quindi, chiederei una sospensione della seduta per vedere quale tipo di intesa si possa trovare circa gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, la sospensione della discussione degli ordini del giorno è accordata.

Mentre i Capigruppo si riuniscono per concordare l'ordine del giorno vorrei pregare il Consiglio, se è possibile, di procedere alla discussione della legge rinviata dal Governo, relativa ai Comitati di controllo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, la legge numero 110 è una legge troppo importante per consentire che i Capigruppo si riuniscano fuori dall'Aula mentre si discute questa legge. Io la pregherei o di sospendere dieci minuti per vedere se c'è la possibilità di questo accordo, oppure di rinviare l'esame della legge.

PRESIDENTE. Poiché non c'è l'accordo,

sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13,25 viene ripresa alle ore 13,45).

Discussione e riapprovazione, con modifiche, della legge regionale 24 luglio 1980: "Norme speciali di reclutamento di personale per i Comitati di controllo e modifiche alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62" (CLXXIII), rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. E' in discussione la legge regionale 173 rinviata dal Governo, sui Comitati di controllo. E' aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, la parola al relatore.

Il relatore è assente, pertanto ci si rimette alla relazione scritta.

Ha facoltà di esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, Segretario:

Art. 1

L'articolo 2 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, è così sostituito:

"Comitati di controllo

Sono istituiti i Comitati di controllo con sede in Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Sassari e Tempio Pausania.

La circoscrizione territoriale del Comitato di controllo di Cagliari corrisponde ai Compren-

sori istituiti, ai sensi della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33, nella rispettiva circoscrizione provinciale, esclusi i seguenti Comuni appartenenti ai Comprensori numeri 19 e 23, sui quali esercita il controllo il Comitato di Iglesias:

— Buggerru, Carbonia, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese, Iglesias, Musei, Narcao, Portoscuso, Siliqua, Villamassargia del Comprensorio n. 19;

— Calasetta, Carloforte, Giba, Masainas, Nuxis, Perdaxius, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Santadi, Sant'Antioco, Tratalias, Villaperuccio del Comprensorio n. 23.

La circoscrizione territoriale del Comitato di controllo di Oristano corrisponde ai Comprensori istituiti nella rispettiva circoscrizione provinciale.

La circoscrizione territoriale del Comitato di controllo di Nuoro corrisponde ai Comprensori istituiti nella rispettiva circoscrizione provinciale esclusi i seguenti Comuni, appartenenti al Comprensorio n. 11, sui quali esercita il controllo il Comitato di Lanusei:

— Arzana, Barisardo, Baunei, Elini, Gairo, Girasole, Jerzu, Ilbono, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili.

La circoscrizione territoriale del Comitato di controllo di Sassari corrisponde ai Comprensori istituiti nella rispettiva circoscrizione provinciale esclusi i seguenti Comuni, appartenenti ai Comprensori numeri 2, 3 e 4, sui quali esercita il controllo il Comitato di Tempio Pausania:

— Badesi, Bulzi, Castelsardo, Chiaramonti, Laerru, Nulvi, Martis, Perfugas, Sedinì, Valledoria, Viddalba del Comprensorio n. 2,

— Aggius, Aglientu, Bortigiadas, Calangianus, Luogosanto, Luras, Sant'Antonio di Gallura, Tempio Pausania, Trinità d'Agultu e Vignola del Comprensorio n. 3;

— Arzachena, Golfo Aranci, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, Olbia, Palau, Santa Teresa di Gallura, Telti del Comprensorio n. 4.

Rispetto agli enti diversi dal Comune, la competenza territoriale dei Comitati si individua con riferimento ai Comuni ove gli stessi

enti hanno sede legale”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

Al fine di assicurare temporaneamente il funzionamento dei Comitati di controllo di cui al precedente articolo 1, nelle more dell'attuazione del successivo articolo 15, l'Amministrazione regionale dispone l'assegnazione ai relativi uffici di personale del ruolo unico regionale di cui alla legge regionale 17 agosto 1978, numero 51, nella misura stabilita col decreto del Presidente della Giunta regionale di cui al successivo articolo 18.

L'Amministrazione regionale è pertanto autorizzata, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 40 della legge regionale 17 agosto 1978, numero 51:

— a bandire, una volta soltanto, pubblici concorsi per la copertura dei posti vacanti della sesta, quinta, quarta e terza fascia funzionale della dotazione organica dei predetti uffici come stabilita dal medesimo decreto del Presidente della Giunta regionale di cui al successivo articolo 18, secondo le modalità e per le qualifiche di cui ai successivi articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10;

— a procedere, una volta soltanto, alle nomine necessarie per la copertura dei posti vacanti della qualifica di dattilografo della terza fascia funzionale indicati nel medesimo decreto del Presidente della Giunta regionale secondo le modalità di cui al successivo articolo 12;

— a procedere, una volta soltanto, alle nomine necessarie per la copertura dei po-

sti vacanti della qualifica di addetto ai servizi di anticamera della prima fascia funzionale indicati nel medesimo decreto del Presidente della Giunta regionale secondo le modalità di cui all'articolo 13 e la disciplina di cui all'articolo 14 della presente legge.

Qualora i posti previsti nella tabella “B” allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, numero 51, non siano sufficienti per poter dare integrale applicazione alla disposizione di cui al precedente comma, l'Amministrazione regionale è autorizzata a istituire, per un massimo di 23 unità e limitatamente alla IV fascia, i necessari posti in soprannumero, da riassorbire in occasione delle normali vacanze.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della sesta fascia funzionale con la qualifica di esperto in materie amministrative, sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di laurea in giurisprudenza o scienze politiche o economia e commercio:

a) i segretari comunali di ruolo, con almeno tre anni di servizio;

b) gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno tre anni di servizio nella carriera direttiva o equivalente secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloqui sulle seguenti materie:

— diritto amministrativo;
— diritto finanziario;
— ordinamento regionale;
— ordinamento comunale e provinciale;
— legislazione sanitaria;
— legislazione urbanistica;
— legislazione generale relativa agli enti indicati dall'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

La commissione esaminatrice è composta:

— dal direttore dei servizi dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica della Regione Sarda, che la presiede;

— da un magistrato del tribunale amministrativo regionale della Sardegna;

— da un docente universitario in discipline amministrative;

— da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;

— da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

In caso di indisponibilità del magistrato del tribunale amministrativo regionale, viene nominato un docente universitario in discipline amministrative.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, Segretario:

Art. 4

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della quinta fascia funzionale con la qualifica di segretario sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo

grado, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con qualifica di segretario o equivalente secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

— nozioni di diritto amministrativo e finanziario;

— nozioni di contabilità generale dello Stato;

— ordinamento regionale, comunale e provinciale;

— nozioni di diritto sanitario;

— nozioni di diritto urbanistico.

La commissione esaminatrice è composta:

— da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale in servizio presso l'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica, che la presiede;

— da un professore di materie giuridiche ed economiche di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado;

— da due impiegati della Regione sarda appartenenti alla quinta o sesta fascia funzionale con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;

— da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla quinta o sesta fascia funzionale designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, Segretario:

Art. 5

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della quinta fascia funzionale con la

qualifica di ragioniere sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di ragioniere, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con la qualifica di ragioniere.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

- ragioneria pubblica;
- nozioni di diritto amministrativo e finanziario;
- nozioni di contabilità generale dello Stato;
- ordinamento regionale, comunale e provinciale;
- elementi di statistica.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale in servizio presso la Ragioneria regionale, che la presiede;
- da un professore di ragioneria di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado;
- da due impiegati della Regione Sarda appartenenti alla quinta o sesta fascia funzionale con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla quinta o sesta fascia funzionale designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, Segretario:

Art. 6

Al pubblico concorso per la copertura

dei posti della quinta fascia funzionale con la qualifica di geometra, sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di geometra, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con la qualifica di geometra.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie.

- disposizioni legislative statali e regionali in materia di lavori pubblici;
- nozioni di urbanistica e di diritto urbanistico;
- ordinamento regionale, comunale e provinciale;
- nozioni di costruzione e topografia.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale in servizio presso l'Assessorato dei lavori pubblici o presso l'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica, che la presiede;
- da un professore di costruzioni e topografia di istituto di istruzione secondaria di secondo grado;
- da due impiegati della Regione Sarda appartenenti alla quinta o sesta fascia funzionale con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla quinta o sesta fascia funzionale designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, Segretario:

Art. 7

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della quarta fascia funzionale con la qualifica di archivista specializzato sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con la qualifica di archivista o equivalente secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

- nozioni sull'organizzazione, la tenuta ed il funzionamento degli archivi correnti e di deposito nella pubblica amministrazione;
- nozioni sull'ordinamento regionale, comunale e provinciale;
- norme sull'autenticazione degli atti d'ufficio.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione sarda appartenente alla sesta fascia funzionale, che la presiede;
- da tre impiegati della Regione Sarda appartenenti ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta e con una anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, Segretario:

Art. 8

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della terza fascia funzionale con la qualifica di addetto di archivio sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con la qualifica di archivista o equivalente secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

- nozioni sulla tenuta ed il funzionamento degli archivi correnti e di deposito nella pubblica amministrazione,
- elementi sull'ordinamento regionale, comunale e provinciale;
- norme sull'autenticazione degli atti d'ufficio.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale, che la presiede;
- da tre impiegati della Regione Sarda appartenenti ad una fascia funzionale non inferiore alla terza e con una anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente ad una fascia funzionale non inferiore alla terza designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BOI, Segretario:

Art. 9

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della quarta fascia funzionale con la qualifica di assistente amministrativo sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, numero 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con qualifica equivalente a quella messa a concorso secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

- nozioni di diritto amministrativo;
- nozioni sull'ordinamento regionale, comunale e provinciale.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale, che la presiede;
- da tre impiegati della Regione Sarda appartenenti ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta e con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, Segretario:

Art. 10

Al pubblico concorso per la copertura dei posti della quarta fascia funzionale con la qualifica di assistente contabile sono ammessi, purché in possesso dei requisiti generali previsti per l'accesso agli impieghi regionali e del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, gli impiegati di ruolo degli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato con qualifica equivalente a quella messa a concorso secondo l'ordinamento dell'ente di appartenenza.

Il concorso avverrà per colloquio sulle seguenti materie:

- nozioni di ragioneria pubblica;
- nozioni di contabilità generale dello Stato;
- nozioni sull'ordinamento regionale, comunale e provinciale.

La commissione esaminatrice è composta:

- da un impiegato della Regione Sarda appartenente alla sesta fascia funzionale, che la presiede;
- da tre impiegati della Regione Sarda appartenenti ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta e con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni;
- da un impiegato della Regione Sarda appartenente ad una fascia funzionale non inferiore alla quarta designato dalle organizzazioni sindacali del personale maggiormente rappresentative nell'ambito regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, Segretario:

Art. 11

Per l'espletamento dei concorsi di cui ai precedenti articoli, la nomina delle commissioni esaminatrici, i poteri delle stesse ai fini del giudizio di idoneità, la formazione della graduatoria ed ogni altra specificazione necessaria, sono disciplinati dai decreti che indicano i concorsi medesimi; sentito il Comitato per l'organizzazione ed il personale di cui all'articolo 13 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, o, in difetto, il Comitato provvisorio di cui all'articolo 124 della stessa legge regionale.

Le funzioni di segretario delle commissioni esaminatrici di cui alla presente legge sono esercitate da un impiegato della quinta o sesta fascia funzionale in servizio presso l'ufficio del personale dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, o in servizio presso l'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

I posti della terza fascia funzionale con la qualifica di dattilografo sono ricoperti mediante altrettante nomine di idonei della graduatoria del concorso pubblico per vice dattilografo, approvata con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione del 22 gennaio 1979, n. P.1482-76, secondo l'ordine della medesima graduatoria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BOI, *Segretario*:

Art. 13

I posti della prima fascia funzionale con la qualifica di addetto ai servizi di anticamera sono ricoperti mediante altrettante nomine da effettuarsi secondo le modalità della legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

BOI, *Segretario*:

Art. 14

Il personale assunto ai sensi dei precedenti articoli è assegnato per un periodo non inferiore a cinque anni alle sedi di servizio dei Comitati di controllo secondo la ripartizione stabilita in base al successivo articolo 18 e, nello stesso periodo, non potrà essere trasferito ad altri uffici dell'Amministrazione regionale né collocato in posizione di comando o distacco presso altri enti.

L'assegnazione alle predette sedi di servizio, per il personale di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 12, è disposta, secondo l'ordine della graduatoria di merito, nel rispetto delle preferenze espresse dagli interessati.

L'impiegato che non raggiunge la sede di servizio cui viene assegnato decade dalla nomina.

Al personale di cui al primo comma è riconosciuto il servizio extraregionale nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 46 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BOI, *Segretario*:

Art. 15

La struttura amministrativa dei Comitati di controllo di cui alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, è disciplinata dal regolamento di esecuzione concernente l'organizzazione amministrativa regionale prevista dall'articolo 4 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

Fino a quando non sarà funzionante la predetta struttura amministrativa dei Comitati, i medesimi potranno richiedere i pareri di cui al penultimo comma dell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BOI, *Segretario*:

Art. 16

L'articolo 10 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, è così sostituito:

“Adempimenti per il regolare funzionamento dei Comitati.

Presso ogni Comitato di controllo saranno assicurati tutti gli adempimenti necessari per il loro corretto e regolare funzionamento, ed in particolare l'assistenza alle adunanze del Comitato, la redazione dei processi verbali, la tenuta del registro delle riunioni, l'invio degli avvisi di convocazione, nonché la regolare tenuta della corrispondenza e degli atti del Comitato”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

BOI, *Segretario*:

Art. 17

Nelle more dell'adozione del regolamento di cui al precedente articolo 15, presso ogni Comitato di controllo funge da segretario un impiegato della quinta o sesta fascia funzionale addetto agli uffici del Comitato e designato dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

BOI, *Segretario*:

Art. 18

L'articolo 55 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, è abrogato.

Nelle more dell'adozione del regolamento di cui al precedente articolo 15, la dotazione organica degli uffici dei Comitati di controllo, distinta per fasce e qualifiche funzionali, ed il conseguente fabbisogno numerico sono provvisoriamente stabiliti con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica d'intesa con l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, sentito il Comitato per l'organizzazione ed il personale di cui all'articolo 13 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, o, in difetto, il Comitato

provvisorio di cui all'articolo 124 della stessa legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

BOI, *Segretario*:

Art. 19

Agli oneri derivanti dall'applicazione del terzo comma dell'articolo 2, valutati rispettivamente in un importo massimo di lire 350.000.000 per il 1981 e di lire 460.000.000 per ciascuno degli anni successivi, si fa fronte:

— quanto all'importo di lire 350.000.000 per l'anno 1981, con le disponibilità esistenti sul capitolo del bilancio della Regione per il relativo esercizio finanziario corrispondente al capitolo 02016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno 1980;

— quanto all'importo annuo di lire 460.000.000 per l'anno 1982 e per quelli successivi, con un corrispondente aumento del gettito della quota delle imposte di bollo derivante dal loro naturale incremento.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba Benito - Serra:

“L'articolo 19 è così sostituito:

Agli oneri derivanti dall'applicazione del terzo comma dell'articolo 2, valutati rispettivamente in un importo massimo di lire 350.000.000 per il 1981 e di lire 460.000.000 per ciascuno degli anni successivi, si fa fronte:

— quanto all'importo di lire 350.000.000 per l'anno 1981, con le disponibilità esistenti sul capitolo 02016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno 1981;

— quanto all'importo annuo di lire 460.000.000 per l'anno 1982 e per quelli successivi, con un corrispondente aumento del gettito della quota delle imposte di bollo derivante dal loro naturale incremento.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 02016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione per il 1981 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi”. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

Onorevole Spina, ha facoltà di parlare.

SPINA (D.C.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Per il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19 bis.

BOI, *Segretario*:

Art. 19 bis

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

VIII LEGISLATURA

CIL SEDUTA

10 APRILE 1981

si parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla legge rinviata: "Norme speciali di reclutamento di personale per i Comitati di controllo e modifiche alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	45
astenuti	1
maggioranza	23
favorevoli	37
contrari	7
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Casula - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Mannoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pintus - Pischredda - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba Antonio - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Elezione di un Questore del Consiglio regionale della Sardegna.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Colleghi, mentre negli uffici

stanno battendo l'ordine del giorno concordato, credo che, poiché ci vorrà una ventina di minuti, si possa procedere alla elezione del questore se voi siete d'accordo, in attesa di votare l'ordine del giorno.

Leggo le procedure.

"Il Consiglio deve procedere alla elezione di un consigliere questore in sostituzione dell'onorevole Ghinami eletto Presidente del Consiglio. Il quinto e il settimo comma dell'articolo 6 del Regolamento interno dispongono nelle elezioni suppletive, quando si deve coprire un solo posto, è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato ha riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio fra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero dei voti. A parità di voti viene eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età".

Prego i segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
astenuti	16
votanti	30

Ha ottenuto voti: Uras Antonino 30.

Viene proclamato eletto questore del Consiglio Uras Antonino.

(Hanno preso parte alla votazione: Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Carta - Casula - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Erdas - Mannoni - Marras - Melis - Muledda - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pintus - Pischredda - Raggio - Rais - Saba - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Tamponi.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Atzeni - Baghino - Becciu - Boi - Buzzanca - Carrus - Floris Mario - Floris Severino - Mela - Puggioni - Rojch - Serra - Soddu - Spina - Tidu).

Dimissioni del consigliere segretario Uras Antonino.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del consigliere Uras:

All'onorevole Presidente del Consiglio regionale.

Il sottoscritto, Consigliere Segretario, chiede che gli vengano accolte le dimissioni da Segretario del Consiglio regionale, essendo stato chiamato ad altro incarico dal Gruppo.

Distinti saluti.

Antonio Uras

Elezione di un Segretario del Consiglio regionale della Sardegna.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un consigliere segretario in sostituzione dell'onorevole Uras, eletto consigliere questore.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

presenti	42
astenuti	3
votanti	39
schede bianche	1

Ha ottenuto voti: Demontis Giovanni 38.

Viene proclamato segretario: Demontis Giovanni.

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Carrus - Carta - Casula - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Erdas - Floris Severino - Mannoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pintus - Pischredda - Raggio - Rais - Rojch - Saba - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Se-

bastiano - Schintu - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Buzzanca - Puggioni).

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema delle servitù militari.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un terzo ordine del giorno, del quale si dà lettura.

SATTA GABRIELE, Segretario ff.:

Ordine del giorno Cogodi - Mannoni - Corona - Rojch sulle servitù, installazioni e attività militari in Sardegna; sull'applicazione della legge 24 dicembre 1978, n. 898, e sulla partecipazione alla Conferenza nazionale delle Regioni sulle servitù militari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Premesso:

1) che una delle principali finalità della prossima Conferenza delle Regioni sulle servitù militari, dovrebbe essere — secondo le indicazioni della risoluzione adottata dalla Commissione difesa della Camera in data 10 gennaio 1980 — la presentazione da parte del Governo di un Piano per la più equilibrata dislocazione delle installazioni militari sul territorio nazionale volto in particolare ad alleggerire le servitù e le installazioni militari in Sardegna;

2) che, allo stato, un tale piano non risulta ancora predisposto e che, comunque, le annunciate misure di riduzione dei vincoli militari sul territorio della Sardegna, appaiono del tutto aleatorie;

3) che il carico complessivo di servitù militari, di vincoli sul demanio, di limitazioni sul territorio, nelle fasce costiere e sul cielo della Sardegna, per estensione quantitativa e per caratteristiche qualitative (alto tasso di rischio e di inquinamento) risultano esageratamente condizionanti dello sviluppo economico e civile

della Sardegna;

fa voti

1) perché il Governo proceda all'attuazione, in tempi brevi, del deliberato 10 gennaio 1980 della Commissione difesa della Camera e delle crescenti manifestazioni di volontà delle comunità locali e delle popolazioni della Sardegna, proponendo un piano di reale e consistente riduzione delle installazioni e delle limitazioni militari nell'Isola;

2) perché siano eliminate dal territorio della Sardegna, tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo NATO;

3) perché si attui una programmazione nazionale della dislocazione territoriale delle servitù e installazioni militari e perché venga definita, in tempi brevi, la pianificazione delle aree e degli immobili non più strettamente necessari per le attività militari da dismettere in favore della Regione e dei Comuni della Sardegna. E ciò stabilendo con i Comuni, ove necessario, anche opportune operazioni di permuta al fine di conseguire una più razionale definizione ed operatività dei servizi civili e sociali (specie nelle aree urbane) e degli stessi servizi di interesse militare;

4) perché i disciplinari d'uso dei poligoni militari, e degli spazi anche marittimi ed aerei interessati ad esercitazioni, siano adottati nel rispetto della massima tutela delle esigenze economico-produttive e della sicurezza delle popolazioni, attraverso l'interessamento diretto della Regione e degli enti locali;

5) perché i principi di tutela, le garanzie e le procedure di partecipazione sanciti dalla legge 26 dicembre 1976, n. 898, abbiano efficacia, concreta applicazione e più specifica definizione normativa in Sardegna, in riferimento ad ogni genere di installazione militare, sia su aree private che su aree demaniali, promuovendo anche le opportune modificazioni di ordine legislativo che consentano l'adeguamento dei principi generali della legge nazionale alle specifiche condizioni socio-economiche e politico-istituzionali della Regione Sardegna nell'

ambito della sua speciale Autonomia;

6) perché venga data puntuale e completa attuazione alla norma di cui all'articolo 3, quarto comma, della legge n. 898 (sino ad ora del tutto disattesa dall'Amministrazione militare) circa la consultazione annuale della Regione sui programmi delle più importanti esercitazioni, per la definizione delle località e delle modalità di svolgimento delle esercitazioni stesse e sull'impiego dei poligoni della Regione;

7) perché, in esito ad una puntuale e realistica verifica delle esigenze della difesa nazionale intesa nella eccezione costituzionale, le Autorità governative definiscano con le autorità politiche della Regione Autonoma della Sardegna un piano di prestazioni corrispettive da adottarsi in favore delle popolazioni della Sardegna e delle comunità locali più pesantemente penalizzate dal mancato utilizzo e dalle limitazioni imposte alle proprie risorse territoriali;

impegna la Giunta regionale

ad indire con la competente Commissione consiliare in tempi brevi, una Conferenza regionale sul problema delle servitù e installazioni militari, in Sardegna coinvolgendo primariamente le forze vive della società sarda e le rappresentanze istituzionali dei Comuni sardi più direttamente interessate, anche al fine di meglio definire le linee di un deciso, generale e coordinato intervento da parte della Regione e delle popolazioni sarde nei confronti del Governo centrale, specie nella attuale fase preparatoria della Conferenza nazionale delle Regioni sulla applicazione della legge n. 898, indetta dal Ministero della difesa per il prossimo mese di maggio 1981. (3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato. Il parere della Giunta? Onorevole Melis ha facoltà di parlare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Trattandosi di ordine del giorno concordato, gli ordini del giorno numeri

VIII LEGISLATURA

CIL SEDUTA

10 APRILE 1981

1 e 2 si intendono ritirati.

Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 28 aprile alle ore 17 e 30.

Il primo punto all'ordine del giorno è: "Discussione del disegno di legge numero 131, Norme di contabilità e di amministrazione

del patrimonio delle Unità sanitarie locali". L'ordine del giorno proseguirà poi così come è stato concordato.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14 e 37.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
